

N. 6 Novembre-Dicembre 2000
Anno XXXVI - N. 6

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale (*Roberto Reghellin*)

7 Dossier: *Lavoro dei gruppi del Prado italiano sul documento preparatorio all'Assemblea internazionale del 2001*

7 *Sintesi del lavoro dei gruppi (Flavio Grendele)*

35 Testimonianze

35 *Conoscere Gesù Cristo e la potenza.... (gruppo laici di Olbia)*

45 *Una chiacchierata e una intervista (Rosino Giacomini)*

51 In Famiglia

51 *Esercizi spirituali per laici (Anna Bortolan)*

58 *Un gruppo di seminaristi in pellegrinaggio ai luoghi dove visse P. Chevrier. (Patrizio Fabbri)*

61 *Tempo di formazione per sacerdoti del Prado (Aldo Giazxon)*

63 Avvisi: *Incontro nazionale del Prado italiano*

Editoriale

L'ultimo numero del bollettino dell'anno 1999, conteneva il documento inviato dal Consiglio generale del Prado, in preparazione all'assemblea internazionale del 2001, sul tema: "Meglio conoscere Gesù Cristo e rendere testimonianza della potenza della sua risurrezione tra i poveri".

Nell'editoriale di presentazione invitavo tutti i preti del Prado e in particolare i gruppi di base, ad accogliere quella proposta di lavoro per radicare la nostra vita, la nostra speranza, la vita e la speranza del nostro popolo nel Risorto, per vivere costantemente alla sua presenza. Durante quest'anno i gruppi hanno lavorato sul documento ed ecco, avete tra le mani una sintesi delle risposte pervenute. Viene così restituito a tutta la famiglia del Prado e agli amici lettori non un nuovo documento ma una raccolta di riflessioni, di preghiere, di testimonianze scaturite dalla meditazione del testo, dallo studio della Scrittura e dalla condivisione della nostra esperienza di Cristo risorto nella nostra vita di credenti e di pastori.

Flavio ha curato una sintesi puntuale e accurata del materiale inviato dai responsabili dei gruppi di base.

Questo lavoro, pubblicato nel dossier, mi offre l'occasione per prolungare la riflessione sul significato e il modo di vivere la formazione permanente nel Prado, sapendo che recentemente anche la commissione della CEI ha fatto uscire un documento sulla formazione permanente dei preti.

La formazione comporta sempre un lavoro personale e comunitario ed ha nel gruppo di base il punto fondamentale di confronto e di sostegno reciproco. Noi condividiamo una medesima vocazione apostolica, perciò impariamo ad essere discepoli e apostoli di Gesù Cristo in una comunità di fratelli. I differenti contributi perciò sono raccolti sotto il nome dei gruppi di base a cui ogni pradosiano fa riferimento in maniera abituale

Le piste di lavoro proposte dal Consiglio generale prevedevano un lavoro sulla Scrittura e una condivisione della vita e del ministero ricordando e raccontando dei fatti, delle situazioni incontrate, degli avvenimenti vissuti come "segni", come "luoghi di rivelazione e di incontro del Signore risorto".

Le sintesi qui riportate ci mostrano come la formazione avviene in un va e vieni continuo dalla Parola alla vita, dalla vita alla Parola che si richiamano e si illuminano a vicenda. Siamo chiamati a vivere come discepoli che ogni giorno ascoltano la Parola facendola entrare progressivamente in tutta la vita in maniera che diventi la fonte dell'agire apostolico.

Diventa così sempre più chiaro che l'incontro nel gruppo di base suppone ed esige la fedeltà personale alle pratiche fondamentali della vita pradosiana: lo studio spirituale del Vangelo e il quaderno di vita.

La formazione diventa uno scambio di doni tra le

persone e i gruppi, tra preti e laici, tra diocesi e Chiese differenti. Ciascuno ascolta la parola e legge la vita della gente a partire da una situazione precisa, determinata e concreta, offre agli altri questa ricchezza e si dispone ad accogliere quello che la stessa parola suscita in altre persone, in altri contesti e situazioni. Si vive così la comunione delle diversità.

In questo modo si definisce il significato e si precisa il ruolo del bollettino del Prado. Il bollettino, come amiamo chiamarlo per indicarne la semplicità e la funzione di collegamento della famiglia, non è una rivista di teologia anche se c'è una teologia che sostiene i vari contributi, non è una rassegna di temi inerenti la vita dei preti anche se qui si parla molto delle problematiche del ministero, non è una raccolta di esperienze pastorali anche se noi vogliamo assumere la vita di un pastore, ma è un luogo dove arriva la vita, la riflessione e la fatica di preti e di laici direttamente impegnati nell'annuncio del vangelo ai poveri e questo viene offerto con semplicità e fiducia perché sia acqua fresca e pane saporito per altri amici che faticano nella vigna del Signore.

Su questa linea si pongono anche gli altri contributi di questo numero. Molto significativo è il resoconto del gruppo della Sardegna che ha lavorato assiduamente sul documento della Risurrezione. Abbiamo voluto pubblicarlo a parte e integralmente perché riferisce il cammino di un gruppo di laici della parrocchia di Nostra Signora della Salette ad Olbia dove esercitano il loro ministero gli amici Giuseppe e Cesare Delogu.

Abbiamo trovato molto significativi i racconti e le testimonianze di alcuni momenti formativi vissuti nell'ultima estate. Testimoniano questa maniera di vivere la

formazione permanente tra preti e tra laici. Si tratta degli esercizi spirituali dei laici e il pellegrinaggio dei seminaristi e dei gruppi di prima formazione a Lione, sui luoghi dove visse, operò e morì il P. Chevrier.

Questo numero che vi giunge in prossimità del Natale, vi porti l'augurio fraterno di rinnovare la nostra vita nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione che ha convertito il beato Antonio Chevrier.

Roberto Reghellin

Domenica 10 dicembre 2000 è morto

NINO GROS

della diocesi di Aosta.

In un prossimo numero ci riserviamo di dedicare qualche pagina del nostro bollettino.

Sintesi del lavoro dei gruppi del Prado italiano sul documento preparatorio all'assemblea internazionale del 2001

PREMESSA

Hanno inviato contributi i gruppi di Trento, Castelfranco (TV), i laici della Sardegna, Malo (VI), Riviera Berica (VI), Costabissara (VI), Pistoia, Treviso, Roma, Milano, ed il Consiglio Nazionale.

Nello stendere la presente sintesi abbiamo seguito lo schema del documento del Consiglio internazionale, mettendo per prime le riflessioni sui testi biblici proposti e quindi le risposte alle questioni poste in calce ad ogni capitolo.

Della riflessione del gruppo di Trento abbiamo messo solo le osservazioni sul clima, mancando un contributo sullo strumento di lavoro, e del gruppo laici della Sardegna solo la sintesi finale, che sembrava la più consona allo stile degli altri contributi.

CAPITOLO 1

“CONOSCERE GESÙ CRISTO E LA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE”

LAVORIAMO SULLA SCRITTURA

“I quattro brani proposti nel 1° schema apportano tanta luce, serenità, costanza nella sequela, fiducia. L'esperienza dei primi discepoli si fa attuale e personale. Ogni momento, ogni luogo,

ogni attività ne risentono favorevolmente dell'incontro con il Risorto, il Presente, l'Agente, il Cercato, il Desiderato, l'Amato. Familiarità stupenda, speditezza, leggerezza, semplicità e slancio nella dedizione e nella missione.

L'icona più cara è quella data dal Risorto e dai discepoli riuniti attorno al fuoco in riva al mare a mangiare il pesce preparato dal Signore e pescato dagli apostoli. Conoscere il Risorto è tutto; essere conquistato da Lui, essere a Lui conforme, nello sforzo di conquistare la meta. S. Paolo deve tutto alla grazia del Cristo Risorto: apostolato, testimonianza e predicazione tra i gentili. A Pietro viene dato il potere di guarire lo storpio e la fermezza espressa in tribunale e nella doverosità di annunciare pubblicamente: "Colui che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato dai morti" (Gr. Castelfranco).

"L'esperienza del Risorto è una dono, una grazia, data dentro una comunità: nel vangelo vediamo che è Gesù che si fa avanti, che si presenta ai suoi apostoli, che si fa loro incontro, mentre sono riuniti.

Non è qualcosa di intellettuale, ma di esperienziale, di vivo, un "vedere", un incontro rispettoso della storia e delle caratteristiche di ognuno: la testimonianza apostolica è la testimonianza di qualcuno che annuncia ciò che ha visto e introduce altri in questa esperienza profonda.

E' un incontro che trasforma tutta la vita: Paolo ne è stato rapito, trasformato radicalmente, e quell'incontro ha fatto di lui un apostolo.

Senza l'esperienza del Risorto vano sarebbe tutto il nostro correre ed il nostro affannarsi nel nostro impegno apostolico" (Gr. Costabissara).

"In S. Paolo (1Cor.15,1-19) la rivelazione di Gesù ha operato una radicale conversione perché Saulo è stato preso, catturato da Lui, così che la sua Grazia non fu vana. La conoscenza del Maestro è diventata tale che tutto il resto è come spazzatura... e niente più fermerà il discepolo dal testimoniare "Cristo e la potenza della sua Risurrezione". Inoltre, Paolo sperimenta il perdono dei peccati, in sé e negli altri, come dono della Pasqua...

Negli Apostoli (Gv.21,1-14) l'accoglienza fiduciosa della Parola del Risorto produce effetti grandi (molti pesci!). E attorno al Pane (e pesce) cresce nei discepoli il senso di comunità.

Atti 4,1-14: i discepoli passano da una fiducia basata sulla presenza fisica del Maestro ad una fede che viene rinnovata profondamente, e per sempre, dal Risorto. Essi acquistano "autorità" proprio appoggiandosi sulla Potenza del Risorto, non su loro stessi.

Per Paolo (Fil.3,7-16) tutto ciò che non è Cristo e la conoscenza di Lui è spazzatura... Conquistato da Cristo.. egli è proteso verso il futuro sulla spinta del Risorto, senza cedere alla tentazione di ripiegamenti (circoncisione)" (Gr Riviera Berica).

“Quando si cade a terra si è ciechi e non si vede niente: in queste situazioni abbiamo bisogno di incontrare qualcuno che ti aiuti a rialzarti e ad aprirti gli occhi.

Il Signore Risorto ti rialza attraverso dei fratelli che il Signore mette sulla tua strada.

Il tempo dà ragione delle attese tenute nel cuore.

Qualcuno ha ricordato come l'incontro col Cristo Risorto aiuti ad avere uno sguardo nuovo ed una forza interiore capace di affrontare le avversità" (Gr. Pistoia)

“A partire da 1Cor.15,1-19, abbiamo sottolineato soprattutto l'attualità oggi dell'annuncio della Resurrezione, come fondamento della nostra speranza nella resurrezione dalla morte, dell'efficacia della nostra predicazione, della tensione escatologica della nostra vita e della storia del mondo verso la Pienezza di Dio.

In Gv.21,1-14, il Risorto viene a noi “di nuovo” dopo ogni esperienza di peccato o di fallimento; ci fa fare l'esperienza concreta che con Lui le reti della nostra vita e della nostra missione sono piene e senza di Lui sono vuote; si presenta come Amico, che ama stare, mangiare, dialogare con noi; ci rinnova costantemente la domanda decisiva per la missione: “Mi ami tu più di...?”

In Atti 4,1-4, ci ha colpito come la potenza della Resurrezione abbia cambiato radicalmente gli apostoli in uomini “nuovi”, che con parresia annunciano che solo Cristo crocifisso e risorto è il Salvatore dell'uomo, che sono felici di condividere le sofferenze del Maestro, che, davanti alla persecuzione, non arrestano, anzi dilatano l'evangelizzazione fuori Gerusalemme. Questo testo ci ha fatto rivivere la memoria dei martiri celebrata

dal papa in questo Giubileo al Colosseo e ci ha fatto prendere coscienza dell'urgenza di una chiesa confessante e martiriale.

Fil.3,7-16 , il grande testo "pradosiano" è stato considerato il testo chiave del Giubileo e di ogni conversione: si tratta di volgerci incessantemente a Cristo come unico Salvatore, unica Porta santa, di fare esperienza vitale di Gesù e della potenza della sua Resurrezione, di considerare come Paolo e A. Chevrier, tutto il resto come spazzatura, di partecipare al mistero della sua Passione per poter partecipare al mistero della sua Resurrezione" (Gr. Roma).

CONDIVIDIAMO TRA NOI LA NOSTRA ESPERIENZA DEL RISORTO E LA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE NELLA NOSTRA VITA

"Bisogna che tale annuncio non resti nel passato, ma sia reso efficace nel presente. Lo è se è creduto "mistero". E' Gesù Cristo da contemplare, non solo e principalmente da studiare. E' compito dato ai pastori quello di entrare e accettare il Mistero del Risorto. In noi deve agire "il Maestro interiore", lo Spirito Santo.

Un nostro amico dà la sua testimonianza di vivere ora, dopo una grave malattia, dopo un tempo di coma e una operazione al cuore, una vita da risorto. Pure altri danno questa esperienza, "rendendo conto della speranza che è in loro". E' urgente seminare tra i giovani e tra i preti serenità, fiducia, speranza, ottimismo. Inseguire aspetti tristi e tetri non giova a nessuno. E' tanto apprezzato e ricercato il ministero della consolazione. "Se Gesù Cristo è risorto, io non devo stare nel mio sepolcretò". La Pasqua fa fare un serio esame "dei miei 35 anni di prete - della mie 35 Pasque - della pasqua celebrata in Parrocchia quest'anno" (Gr. Castelfranco).

"Abbiamo ascoltato a lungo la testimonianza di uno di noi che è stato chiamato ad accompagnare nella morte una persona che non ha frequentava la chiesa, ma anche la fatica di chi è chiamato ad accompagnare le persone, specialmente nella vita parrocchiale, dentro avvenimenti di morte, non di rado in occasione di fatti improvvisi o tragici, e la sensazione del venir meno delle parole umane.

Ma abbiamo sentito anche molto impegnativa la domanda:

“Quale esperienza abbiamo fatto personalmente di un incontro con il Risorto?”, di fronte alla quale abbiamo sentita inadeguata la nostra capacità di ascolto e di contemplazione.

La questione che è risuonata in noi come un impegno è stata l'urgenza di scoprire la presenza di Gesù non tanto nei fatti importanti, ma soprattutto in quelli piccoli, nelle banali cose quotidiane, là dove gli uomini si rialzano in piedi e riprendono la loro strada, fatti nuovi dall'azione del Signore” (Gr. Costabissara).

1. “Affermare la potenza della Risurrezione significa accettare la sfida della fede nel suo lato più misterioso. Infatti, di fronte ai mali, alle sofferenze, alle ingiustizie, alle contraddizioni che si verificano persino all'interno della Chiesa, appare piuttosto l'impotenza, l'inefficacia della Risurrezione, mentre la forza del male non sembra indebolita. Il male fisico, il male morale, il giusto perseguitato, l'iniquità spesso trionfante sono lì davanti agli occhi a mettere la domanda: "dove il Cristo Risorto sta operando con potenza?”.
2. E' nella riflessione, nell'ascolto della Parola, nella luce dello Spirito che si possono cogliere i "segni" di un mondo nuovo che sta nascendo pur nel travaglio e nei dolori di un parto. E' solo in questo sguardo guidato dalla fede che si può percepire una realtà che non appartiene al vecchio mondo. E' una cosa nuova e la si sente prima ancora che in fatti esterni, che si presentano ambigui e contraddittori, nel proprio cuore, nello spirito, in una voglia di impegnare se stessi fino in fondo, al di fuori di ogni calcolo, logica o guadagno immediati.
"Fides ex fide". La fede nasce dalla fede nella promessa: "Io sarò con voi sempre... lo ho vinto il mondo... il Principe di questo mondo è già sconfitto... ". Di qui nasce la certezza di fede che, nonostante tutto, il Cristo è all'opera. Nella speranza contro ogni speranza. E questo, sia in rapporto a se stessi, alla propria vicenda personale, come discepoli chiamati a vivere in una nuova umanità - "Rivestitevi dell'uomo nuovo" - sia in rapporto a tutta la storia che è condotta verso il punto Omega, che è la Ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.
3. Vivere nella speranza come lievito e luce, abbandonando ogni prospettiva trionfalistica o di successo mondano. La potenza della Risurrezione, mentre in ogni momento e per ogni gesto fa risalire alla sorgente stessa di questa straordinaria energia

che è il Risorto, conferisce responsabilità e creatività ai discepoli. Il Risorto agisce in prima persona, in ogni passaggio della salvezza e non delega a nessuno ciò che solo a Lui appartiene. Ma, allo stesso tempo, coinvolge, chiama, trascina l'intera Comunità dei credenti spingendola ad agire insieme con Lui. Il discepolo agisce "in persona Christi", ciascuno a suo modo ed al suo livello. Intimamente unito a Lui. "Rimanete in me. Chi rimane in me porta molto frutto... Questa è la volontà del Padre mio, che portiate molto frutto e che Dio venga glorificato".

4. Non c'è tregua in questa dialettica della fede. Bisogna essere vigilanti, senza calare mai la guardia. L'atteggiamento deve essere la fiducia che vince l'angoscia, il dinamismo che vince l'inerzia: "Uomini di poca fede, perché avete paura?". "Signore, ci concederai la fede, poiché Tu dai successo a tutte le nostre imprese... Di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre" (Isaia 26,12.19)" (Gr Sardegna).

"Più che di un fatto si tratta di una situazione di crisi e di sofferenza profonde per una specie di fallimento del cammino formativo di due gruppi di adolescenti delle superiori. E' stato come entrare in una passione, pur paventata, poi in una morte e, ancora, in una sepoltura. Una rottura dolorosa che continua ancora.

La fede, la speranza e la carità sono state provate, vagliate.... E' stato duro limitarmi di lamentarmi, impegno preso al passaggio della Croce dei Giovani per la Giornata mondiale della gioventù.

Ho cercato di "uscire dalla città" e di portare la croce... Mi sono ripetuto frequentemente che anch'io sono della stessa pasta, che non sono migliore e che se non fosse stato per aver ricevuto molto più degli altri, chissà....

Mi considero ancora in sepoltura, con una carne che fatica non poco ad "aiutare lo Spirito" ad operare la... risurrezione. Mi pare tuttavia di avere la fede purificata, una speranza riposta di più sulla potenza del Risorto e sulla fiducia negli altri, una carità però ancora malata di permalosità. Noto nella mia vita come un passaggio da una situazione "razionale" della fede - Parola di Dio

ad un'altra più "esistenziale", per cui la potenza del Vivente agisce nel profondo e trasforma. Questa potenza del Risorto mi sembra di averla vissuta un paio di volte così: in momenti di stanchezza e di delusione mi sono stati richiesti impegni nuovi e ruoli non ricercati. Ho provato la sensazione che il Signore con la sua forza si trovasse proprio là quando ero stanco e fragile. Il ritorno quotidiano a Cristo Eucaristico costituisce per me una "Risurrezione" in mezzo alla quotidiana monotonia della vita, dei difetti, delle situazioni di povertà e di "morte"...nel ministero e nel servizio ai fratelli.

Elementi di crescita restano inoltre: il Sacramento della Riconciliazione, in me e negli altri, come novità di vita; l'esperienza del Servo la vivo nella mia fragilità, limiti e fallimenti; trovo grande forza nella Parola di Dio e nell'amicizia fraterna.

Lo studio del vangelo mi permette di scoprire meglio la potenza del Risorto in varie forme come: ridimensionamento di beni materiali e recupero di valori evangelici; la liberazione delle donne da forme di inferiorità; immigrati che mi sono maestri in alcuni valori...

Cristo ha vinto il mondo, è un ritornello che mi porto dentro fin dal seminario e mi sostiene soprattutto nei momenti di crisi e di sofferenza. L'oggi del ministero lo vedo in luce "pasquale", di passaggio da situazione di morte a vita, come pure il Gruppo di base, le amicizie... Anche i trasferimenti di parrocchia ho cercato di viverli in questo spirito pasquale.

Invece la sofferenza che osservo in altri mi mette a volte in crisi per la paura di non essere in grado di ben soffrir quando verrà la mia ora". (Gr Riviera Berica).

«La potenza della resurrezione mi permette di andare avanti nelle cose che faccio non in forza dell'efficienza ma confidando nell'azione del Signore; è Lui infatti che porta avanti il cammino al di là delle mie previsioni o progetti e la gente viene in chiesa e aderisce alle proposte che vengono presentate perché sente la presenza di Cristo Risorto.

E' molto importante aiutare la gente a fare esperienza di vita spirituale: è la vita spirituale che permette di leggere questa presenza del Risorto nella storia»

«Gesù chiede di mangiare ciò che gli apostoli hanno pescato:

essi da soli non erano riusciti a pescare nulla: sembra che il Signore risorto ti abbia abbandonato invece ti previene e ti aspetta sulla riva»

«Anche dopo l'esperienza della Risurrezione rimaniamo peccatori, ma nei sacramenti possiamo attingere alla potenza della Risurrezione perché essi attualizzano sempre l'incontro col Cristo Risorto.

E' importante superare il peccato uscendo fuori dall'empietà cioè dalla chiusura a Dio, cfr. Sal "nel cuore dell'empio parla il peccato» (Gr Pistoia)

"La fede nella potenza della Resurrezione non è scontata. Nella notte, Gesù dice a noi come a Giairo: "*Non temere, tu continua a credere soltanto*" (Mc. 6,36). La fede nella potenza della Resurrezione non è facile; è come la fede nell'Eucaristia: credo, fidandomi della Parola, che il Signore è qui, presente, mi chiama a collaborare all'opera del Padre. Non dimentichiamo che molti di noi hanno studiato teologia quando la Resurrezione era ridotta ad argomento apologetico. Anche per questo non è facile viverla come esperienza di fede.

Anche se siamo convinti teologicamente e se diamo un'adesione intellettuale, c'è un lavoro continuo da fare per dare un'adesione vitale e per unificare in questo atto di fede la nostra spiritualità, psicologia, pastorale.

Noi siamo preti generosi ma spesso protagonisti della pastorale, con due complessi: quello di Atlante, per cui pensiamo che tutto il mondo e l'opera della salvezza siano sulle nostre spalle, e quello della mosca cocchiera, per cui pensiamo che i frutti dell'azione pastorale siano merito nostro. Negli Atti, gli apostoli attribuiscono sempre al Risorto i miracoli e si considerano testimoni e servitori della sua Potenza.

E' necessario un sostegno costante per non perdere l'adesione vitale al mistero della Resurrezione. Riscopriamo in questa prospettiva la grazia delle pratiche "pradosiane" dello Studio spirituale del Vangelo, della Revisione di vita, del Quaderno di vita, dell'adorazione eucaristica, dell'invocazione dello Spirito Santo.

Bisogna essere lucidi e vigilanti su come il Maligno cerca di far fallire la Potenza della Resurrezione, su cosa aiuta e cosa oscura e impedisce alla potenza della resurrezione di dispiegarsi in noi e nel mondo. Come dice il P. Chevrier, solo il santo

permette alla potenza della Resurrezione di essere pienamente efficace. Non bisogna essere ingenui e superficiali: il Risorto è all'opera, ma anche il maligno è all'opera come divisore, come seduttore, come seminatore di menzogna, anche se è già stato irrimediabilmente sconfitto. Bisogna vegliare soprattutto sulla tentazione più grande, quella che ci allontana dalla fiducia nella resurrezione nelle esperienze di fragilità, di peccato, di fallimento, di depressione.

Esperimentiamo che nella misura in cui unifichiamo tutta la nostra vita, tutte le nostre relazioni, tutti gli aspetti del nostro ministero, nella fede della Resurrezione, stiamo bene anche umanamente, ci sentiamo più liberi, sereni, gioiosi, più utili ed efficaci, più distaccati dalle condizioni in cui viviamo e dalla ricerca del consenso. Uno del nostro gruppo di base ci ha raccontato come in un momento di depressione e di disagio pastorale, ha avuto il dono di riprendere forza, fiducia e coraggio proprio dall'aver messo la potenza della Resurrezione al centro della sua riflessione e della sua preghiera" (Gr Roma).

CAPITOLO 2

LA POTENZA DELLA RISURREZIONE NELLA VITA DEI POVERI

LAVORIAMO LA SCRITTURA

"Lc 7, 11-17 Il figlio consegnato vivo alla madre. Due volte la morte ha battuto alla porta di questa madre: la rende povera due volte, le prende tutto. Solo l'incontro con Cristo può alleviare il dolore e riconoscere colui che essa piange morto.

Pure a questa madre, come a Maria, è dato di godere la Pasqua con il Figlio. Il Crocifisso, il Povero, il Servo con la sua risurrezione arricchisce i poveri. Consegna loro il più prezioso dei doni: la vita. Si è ricchi solo se in Cristo si è nuova creatura (Gr Castelfranco)

"Osservazione: la riflessione sui testi e la comunicazione in gruppo dimostrano sì un lavoro di analisi, ma anche il limite di fermarsi al testo, senza arrivare a cogliere come oggi si

realizzano quel messaggio e quella potenza del Risorto, oppure arrivando a qualche accenno generico.

In Col. 1,12-14 S. Paolo indica energicamente in Gesù Cristo il centro della creazione, di ogni potenza creata, della stessa chiesa che è il suo Corpo mistico, perché Egli, nel suo sangue, ha riconciliato tutto e tutti con sé e con il Padre. Per cui i Colossesi e ogni "povero" credente della terra hanno nel Risorto la verità e la potenza capaci di liberarli da inganni, idolatrie e superstizioni del proprio tempo, di conoscere e rafforzare la loro dignità di figli.

Il Gesù di Naim (Lc. 7,11...) appare come il "segno" della benevolenza di Dio che "visita il suo popolo", e che, pur non togliendo la morte, trasmette speranza e coraggio di lottare, con la certezza che Egli ci cammina vicino e non dubita di "sporcarsi" le mani nella nostra realtà umana.

Il Gesù dell'adultera (Gv. 8,1...) rivela il volto più autentico del Padre, che non si scandalizza del peccato, né disprezza il peccatore. Egli diviene misericordia, accoglienza e fiducia potente per ogni "povero" peccatore che lotta per rialzarsi.

S. Pietro (1Pt. 1,3-9) scrivendo ai cristiani di Asia, che erano molto dispersi e soffrivano molte prove, ricorda la grande "speranza" e la grande "eredità" che abbiamo in Gesù risuscitato dai morti dal Padre, al quale va, per questo, ogni benedizione. Non solo, ma li esorta ad essere lieti anche se sono provati come l'oro, perché essi camminano verso la manifestazione di Gesù Cristo, che essi amano pur non avendolo visto. Noi preti, nel nostro piccolo, siamo tutti testimoni di casi di fiduciosa speranza in persone, spesso malate e anziane, che abbiamo aiutato con simili richiami di fede" (Gr Riviera Berica).

"L'adultera. La potenza del Signore Risorto ha rialzato l'adultera e per fare questo il Signore ha usato una forza che non è umana; ha usato cioè la potenza della vita donando la vita ad una persona che era ormai morta.

Le parole del Signore danno ad una persona morta la dignità che diventa più grande di quella che aveva.

L'adultera che era condannata a morte si ritrova amata dal Signore e quindi esce da quell'incontro con una dignità che prima non aveva mai avuto.

La dignità più grande che l'adultera riceve è quella di poter

camminare sulla via del bene: “va e non peccare più”. Il Signore è capace di dare vita nuova” (Gr Pistoia)

CONDIVIDIAMO IL NOSTRO SGUARDO SUI POVERI A PARTIRE DA FATTI
PRECISI NELLA FEDE

“La morte arriva di frequente in certe famiglie già provate dal dolore, è di casa in ospedale e in case per anziani e colpiti dalle malattie del nostro secolo. Tristi sono “le morti del sabato, del suicidio, giovani e anziani soli. Non c'è possibilità di usare indifferenza o fare l'abitudine. Svolge bene la Chiesa questa sua missione: togliere la morte, dare e ridare altra vita, quella pasquale: “Chi crede in me...Chi mangia la mia carne, ha la via eterna”? L'aurora di Pasqua è certa, come certo fu il Venerdì Santo”.

“Anch'io, anziano, sono ormai ai piedi di questa montagna. Devo ormai tirare i rami in barca, fare bene i conti, tenere accesa la luce di Cristo Risorto per illuminare il mio lento procedere e quello di altri mortali che incontro e accompagno alla grande meta. Sono chiamato a portare la guarigione da solitudine e da disperazione. Sono un guaritore, ma posso essere pure io il ferito. Ho frequenti contatti con persone che hanno grosse difficoltà.”

Ognuno di noi ha trovato modo e tempo e stile per andare verso persone provate dalla disgrazia, dalla malattia, dalla povertà con cuore di fratello per dare coraggio, per far rifiorire la grazia del Cristo Risorto. Uno raduna i giovani e li impegna in politica: usa lo slogan: “Voltar pagina”, “popolo per l'alleanza”. Un altro è il prete dei preti anziani e degli anziani in zona. La profezia dell'anziano deve essere fatta circolare nella nostra società: è un patrimonio da salvare. In ogni iniziativa a favore di lebbrosi, di diritti del malato, in patria e regioni povere c'è la presenza, il consiglio e il fervore di un altro ancora. Le povertà presenti in parrocchia sono l'assillo quotidiano dei nostri due parroci. Io mi prodigo in tutti i modi per dare il mio contributo a fianco del personale sanitario in ospedale. Guai se non fosse sempre presente il Signore della vita e se non facessimo affidamento pieno nel Suo: “Io sono con voi...”.

Ci siamo riferiti a questa domanda (pag. 44, b) perché era

emerso urgente continuare come gruppo, dando un segno comunitario in Diocesi, sulla strada della testimonianza, "vedere come rinnovare il segnale che il Prado ha dato alla Diocesi con la diffusione allo studio del Vangelo". Tale segno comunitario del Prado ha bisogno di essere ri-vivificato, rinnovato, rivissuto e ri-proposto. Da segno di fedeltà personale e quotidiano alla Parola, deve farsi segno comunitario non con l'imposizione, ma come proposizione. per tutti i cristiani.

L'originalità dell'ascolto della Parola ha il suo fondamento nella contemplazione della triplice povertà di Cristo, contemplata nel quadro di S. Fons, ed è radice di decisione e di scelte concrete.

Il metodo è sempre quello classico: partire dall'ascolto della Parola o dalla lettura spirituale della vita. Questo tipo di lettura non è ideologico, ma richiede l'ascolto libero e liberante della vita di ogni giorno. I messaggi della Parola sono contenuti nelle persone con le quali ogni giorno viviamo e alle quali dobbiamo quell'attenzione spirituale che porta al discernimento. (Gr. Castelfranco)

“Una premessa nello scambio abbiamo notato che non è facile vedere segni di speranza in questa nostra società tutta impegnata a possedere e a consumare, tanto che gli stessi immigrati sono valorizzati in quanto funzionali a questa logica. Occorre molta fede e avere gli occhi di Gesù per cogliere i segni della potenza del Risorto, che pur ci sono e che fanno “rialzare” le persone. Il riferimento al Risorto da parte di chi "si rialza" è il più delle volte implicito. Viene a volte dichiarato quando ci si aiuta ad analizzare il cammino fatto e le motivazioni che lo hanno sostenuto.

Esempio di persone che si sono rialzate viene da coloro che sono usciti dalla dipendenza alcolica dei gruppi di auto-aiuto. Questi gruppi aiutano a riconoscere e accettare la propria situazione e, attraverso la comunicazione sincera e il coinvolgimento dei familiari, operano veri miracoli nel rinnovare relazioni familiari e sociali. A loro volta queste persone diventano aiuto e sostegno per altri.

Due famiglie di parenti, divise da anni, si sono riconciliate grazie ai figli. Questi hanno saputo mantenere buone relazioni tra loro, anche motivati dalla fede, e sono stati di esempio e di

stimolo per i loro genitori.

A volte, persone che vengono a trovarsi vicino a situazioni difficili, si attivano con abnegazione, dignità e rispetto, sollevando molto la sofferenza e l'emergenza altrui.

Si rilevano casi commoventi anche tra Immigrati: chi accoglie altri connazionali; qualcuno rinuncia momentaneamente al lavoro per stare vicino a un altro nei giorni di malattia; donne che sanno avere molta premura per malati e anziani presso cui sono a servizio.

Noi stessi veniamo "convertiti" allo spirito di accoglienza dopo aver visto comunità di accoglienza dove gli ospiti si autogestiscono e aiutano a loro volta altri più bisognosi. A volte la comunità cristiana stessa "si rialza" quando sa accogliere gli ultimi con spirito semplice. In una parrocchia due, tre down trovano spazio in maniera normale e costante, si sentono a loro agio e svolgono disinvoltamente qualche ruolo, come altri, in momenti comunitari. Essi si trovano bene e la comunità non li tratta in maniera diversa dagli altri" (Gr Riviera Berica).

- «Due riferimenti: uno dai Colossesi: "E' Lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti ..." E Padre Chevrier diceva: "Quanti continuano a dannarsi..." Il nostro compito di pastori è quello di trasferire questa gente dal peccato alla salvezza. Guardando i poveri accolti nella mia comunità di accoglienza abbiamo visto la loro trasformazione sotto tutti gli aspetti: i ragazzi che si avvicinano alla fede ed entrano nella Chiesa si sono umanizzati e le loro relazioni interpersonali si sono fatte sempre più profonde e ricche. Una proposta di fede a questi ragazzi accolti e provenienti dalla strada ha permesso di toglierli dal consumismo più sfrenato che per loro costituisce il vero idolo da adorare»
- «Ho avuto alcune esperienze di povertà che mi hanno fatto riflettere: un giovane si è suicidato, un altro giovane marocchino è morto nella solitudine e nell'abbandono. Di fronte a questi casi viene da chiedersi come possiamo fare per prevenire questa solitudine e questa sofferenza; come portare la risurrezione in queste povertà?»
- «Penso al papà di una bambina down: è sempre sorridente e si rende utile in parrocchia: vive la sua situazione difficile con fede e nella preghiera. Mi vengono alla mente alcune coppie di sposi che raggiungono una certa serenità attraverso

l'accettazione dei limiti reciproci e che sanno crescere insieme aspettandosi con pazienza».

- «La Parola di Dio che abbiamo letto sento che è rivolta alla mia vita e sento che di essa io ne sono bisognoso. Nell'incontro con le persone trovo alcuni che hanno una forza interiore molto grande e che sanno testimoniare la potenza della risurrezione nonostante le difficoltà e le ferite che hanno sperimentato».
- «Ho incontrato una persona semplice e povera culturalmente che ha raccontato la sua storia fatta di fallimenti e sconfitte ma anche dal riconoscimento della grazia di Dio che operava in lei. Il racconto di questa esperienza di risurrezione mi ha portato a guardare a questa persona sotto una luce diversa: questo è dovuto a come il Signore illumina le sue creature e come riesce a fartele vedere secondo la sua prospettiva salvifica» (Gr Pistoia).

CAPITOLO 3

TESTIMONI DELLA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE

STUDIAMO LA SCRITTURA

“L’annuncio del Cristo Risorto è molto più efficace quando parte da una fede personale convinta e da una conseguente testimonianza di vita. La conferma: le trasformazioni nella vita degli Apostoli (Pietro) danno forza all’annuncio della Risurrezione.

Resta comunque sempre vero che tutto è dono, anche la fede nel Risorto” (Gr Treviso).

“La potenza della Resurrezione rinnova radicalmente il ministero della Nuova Alleanza nello Spirito Santo. Cristo è e rimane, senza deleghe, l’unico e sommo sacerdote “*semper vivens*”, sempre in azione, per realizzare l’opera del Padre. Noi siamo e restiamo collaboratori del suo Spirito. Questo ci dà fiducia e serenità anche se viviamo in situazioni o in momenti difficili, anche in questo tempo in cui assistiamo nell’Occidente

ad “*una silenziosa apostasia di massa*” (Card.Eyt), anche nelle tre grandi crisi che stanno mettendoci in ginocchio: la crisi della famiglia, la crisi della cultura, la crisi del mondo giovanile.

La certezza della potenza della resurrezione restituisce al nostro ministero gioia e speranza nel realismo della vita quotidiana: siamo nel guado, ma sappiamo dove stiamo andando, siamo sicuri del Ritorno del Signore, non ci lasciamo incantare dagli idoli che illudono e deludono, riceviamo motivazioni e spinta per reagire contro il pessimismo e l’attendismo fatalista e disimpegnato.

Ci sentiamo chiamati a prestare attenzione ai fatti, agli avvenimenti piccoli e grandi, con un atteggiamento contemplativo, come gli apostoli nel libro degli Atti, per riconoscere i segni della Potenza della Resurrezione, per lodare e ringraziare il Signore, per dire ai fratelli una parola profetica oggi, per aiutare a convertire i nostri parametri di giudizio e di efficacia, secondo la “*sapienza di Dio*” e non del mondo.

Esperimentiamo che l’efficacia della Resurrezione è legata al segno dell’amore fraterno, dell’unità della comunità, di una vita evangelica, di una prassi pastorale, non chiusa nello sforzo dell’organizzazione, ma a servizio della Novità di Dio.

Riconosciamo che spesso è la condizione di sofferenza il luogo dove si manifesta la potenza della Resurrezione, come luce, consolazione, forza, speranza nonostante tutto.

Piacque a Dio salvarci attraverso la follia della predicazione e la grazia dei Sacramenti. E’ l’esperienza che facciamo soprattutto nei gruppi del Vangelo, nella Messa, nel sacramento della Riconciliazione, nella liturgia dei defunti. Sentiamo l’importanza di credere, di vivere ma anche di celebrare nella Liturgia la potenza della Resurrezione” (Gr Roma).

2 Corinzi 4, 1-18

- Rinnovata consapevolezza che la nostra vita è tutta “dedicata” al Vangelo della Misericordia: questo ci dona libertà, franchezza, senso dei limiti del nostro peccato. E’ la logica della Risurrezione (morte/vita) che pervade la nostra esistenza di pastori.
- Qui trovano il loro radicamento due dimensioni fondamentali del nostro servizio pastorale.

- * Il servizio del DISCERNIMENTO: quali le realtà del corpo “esteriore” della Chiesa che si vanno disfacendo? E quale “uomo interiore” si rinnova?
- * Il servizio dell’INTERCESSIONE: “in noi opera la morte, in voi la vita” è un richiamo a evitare la logica dell’efficienza, ma ad avere uno sguardo di contemplazione dell’opera di Dio nella comunità, a riscoprire la dedizione profonda della Chiesa affidataci, fissando lo sguardo sulle cose “invisibili ed eterne”

Atti 9,1-9

- Il Signore si fa presente nel “viaggio della vita”, facendoci sperimentare la nostra povertà/pochezza e “rimettendoci” poi in piedi.
- Conversione è passaggio dalla cecità alla luce: vedere i fatti con lo sguardo di Gesù.
- L’esperienza di Gesù Risorto è un’esperienza personale, del cuore ma con un momento comunitario...
- Per portare il messaggio che Dio è Salvatore occorre condividere il cammino della Croce.

Apocalisse 12, 1-18

- Siamo chiamati al senso fondamentale della Chiesa (“generare” Cristo al mondo) e alle condizioni di vita per essere “segno” di questa missione (deserto, povertà, martirio...)
- Il “drago” è la fine della speranza, mi “accusa” ma Gesù “parla bene di me” per amore: questo è il caposaldo contro la disperazione.
- Il conflitto è più un conflitto “quotidiano/interiore” in qualsiasi luogo ti trovi. La vittoria è solo per mezzo della Croce di Gesù...
- La lotta del drago è contro le categorie deboli. Se diamo “Riparo” a loro partecipiamo alla testimonianza di Gesù. La vittoria è essere partecipi poi della sua “minorità/piccolezza”. E’ richiamo ad una fede più spoglia e essenziale, che lascia trasparire l’azione di Dio attraverso il nostro “ritirarci”. (Gr

Milano)

CONDIVIDIAMO COME NELLA NOSTRA VITA SI INCARNA LA GRAZIA E LA MISSIONE CHE FANNO DI NOI I TESTIMONI DEL CRISTO RISORTO.

1. Testimoni della tradizione apostolica

Siamo partiti dal brano di **Fil 3,4-13** dove al centro c'è la conversione a Cristo. Essa porta l'apostolo Paolo a considerare come "spazzatura" tutto il resto. Anche il papa ricorda che per vivere il Giubileo occorre: "aprire le porte a Cristo".

Occorre riprendere fiducia negli strumenti semplici come mettere il vangelo in mano alla gente e credere alla potenza della Parola. Oggi è più che mai decisivo "comprendere" la scrittura. Come la Maddalena ci sono i segni aperti della Risurrezione davanti a noi ma ci vuole la mediazione della Parola: "Gesù le disse: "Maria"! (Consiglio)

"Siamo riconoscenti al Prado che non smette di stimolarci su questi valori di fondo interrogandoci e facendoci dialogare. C'è gioia di appartenere ad un gruppo. Che ci annuncia la Risurrezione.

Ci aiuta a:

- ✓ Ridimensionare molti problemi che una dimensione immanentistica enfatizza e gonfia con gran perdita di tempo ed energie.
- ✓ Gustare e vedere "l'altra faccia delle cose": "Cercate e gustate le cose di lassù dove Cristo risorto siede alla destra del Padre".
- ✓ Cercare il "tesoro nascosto" in ogni fatto e persona, ricerca che ci libera dal risentimento e ci dà il gusto di pensare più positivamente, di intuire emozioni e sentimenti puliti e ammirare cose belle.
- ✓ Ci aiuta ad andare al cuore di tutto e a "ricapitolare tutto" in Cristo Risorto, Signore della storia e dell'universo" (Gr. Malo).

2. Testimoni del Risorto nel mondo e per il mondo

"Come preti secolari non siamo a fianco del mondo ma viviamo in e per esso. Siamo chiamati ad evangelizzare la cultura di oggi che si presenta con dei tratti di **cultura mondana**: pensiamo alla "malattia" del gioco (lotterie e giochi a premi). Essa sembra basata

sul mito del guadagno facile e coniuga tre verbi: sentirsi bene, divertirsi e apparire bene.

C'è poi la **cultura umanista**: nella nostra realtà alcuni valori rischiano di diventare idoli: per esempio quando la famiglia non è più per il Signore l'assoluto dello stare assieme diventa prioritario. In altri casi il riposo, lo sport la salute vengono prima di ogni altra cosa.

La stessa **cultura religiosa** appare segnata più dalla pratica devozionale e privatistica che precede il riferimento alla comunità. Tale cultura è quella che si preoccupa di "fare qualcosa" per il Signore piuttosto di obbedire al comandamento principale: "Ascolta Israele"!

Rientra qui il lavoro sul Cammino del Servo sofferente: incarnarsi, condividere, offrire la nostra vita, intercedere. "Noi siamo obbligati a scegliere con Dio anche l'uomo" (Roger Schultz). (Consiglio)

"Quali conflitti genera la fede nel Risorto?"

✓ **Dentro di noi:**

ci obbliga ad un sano equilibrio fra i nostri livelli: fisico, psichico, mentale, cuore, e a sviluppare le dimensioni sociali e trascendenti.

A superare gli "idoli" che Gesù stesso ha combattuto: l'averne, il potere e la religione miracolistica

✓ **Nella chiesa:**

fra gruppi e varie ideologie e metodi li troviamo frequenti più che in rapporto col mondo. Vuol dire che la chiesa è preoccupata più di se stessa e si lascia poco interrogare dal mondo. Essa è preoccupata di darsi un nuovo look e una identità più chiara.

✓ **Col mondo:**

ci troviamo un po' assenti e lontani dai bar, discoteche, campi sportivi, politica, amministrazioni, cultura... notiamo il pericolo di chiuderci nella "cittadella"

N.B. Siamo convinti che i conflitti ci vogliono: non impoveriscono ma purificano e fanno crescere. Il mondo suscita volentieri i conflitti in tutti i settori e li sfrutta per combattere l'altro.

La Chiesa, invece, deve gestirli bene, non nel "duello", ma nel "duetto". Nel rispetto e nella integrazione. E' importante fare una gerarchia di conflitti: ci si scontra sulle cose essenziali non sulle marginali. Non vale la pena di perdere tempo su cose futili.

Il mondo è preoccupato, il Risorto è "occupato" nell'oggi; libera

dalle croci del passato e del futuro: “chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce quotidiana e mi segua” Il mondo pensa in termini contingenti e da quelli si organizza e si gioca la vita. Il “Risorto” ragiona e agisce in prospettiva di eternità (Ef 1).

Il mondo tende ad arricchirsi di cose e non ha tempo per “vivere”. Il “Risorto” è il Signore del tempo.

Occorre fare attenzione per non dare più tempo alla religione che alla fede; ad aver paura di deludere, contrastare e allontanare le persone “ (Gr Malo)

3. Testimoni del Risorto nella e per la comunità

“Il compito dei testimoni del Risorto è “formare una comunità che sia il riflesso vivente dello stile di vita e della missione del Servo” (documento preparatorio).

Il cuore di una comunità è il suo legame con Cristo: “Hanno portato via il mio Signore” dice la Maddalena (Gv 20,13).

Resta prioritario l’orientamento a **fare dei discepoli di Cristo**. Centrare tutto su Gesù Cristo è sorgente di fecondità apostolica. Quando a guidarci è la parola di Gesù il nostro lavoro è fecondo come testimonianza la pesca miracolosa di cui si parla nel capitolo 21 di San Giovanni.

Il ministero secolare vissuto come **collaborazione all’azione dello Spirito** che sta lavorando offre tanta consolazione oltre che lavoro perché lo Spirito è sempre all’opera.

Come Paolo occorre **lasciarci guidare da Dio**: “Ti basti la mia grazia” ed annunciare il Vangelo “come l’abbiamo ricevuto” non secondo le aspettative umane.

L’**apertura ai fratelli** più segnati dalla sofferenza è un altro tratto del cuore che è importante cercare di dare alla comunità cristiana. Creare nella comunità un **cuore compassionevole** capace di volgere lo sguardo ai feriti della vita, ai piccoli educando alla mondialità e alla missione.

Creare un **cuore consapevole**: aiutare ad approfondire le ragioni del proprio credere, far emergere la questione della fede all’interno e al di là della religiosità. Sottolineare la centralità del credere in Gesù, nel Vangelo dando la priorità alla Parola di Dio nei gruppi.

Creare un **cuore giusto**: nella maggioranza delle parrocchie del Nord del paese la situazione di diffuso benessere tende ad addormentare le coscienze sulla questione della giustizia anche

all'interno della parrocchia stessa.

Creare un **cuore semplice**: nel modo parlare, nell'annuncio del vangelo, nel proporre iniziative, smontare il vuoto che c'è dietro al trionfalismo.

Il **volto dell'accoglienza**: creare uno stile di accoglienza nella canonica, nelle celebrazioni liturgiche, nei gruppi e strutture parrocchiali.

Il discernimento che come pastori ci viene richiesto di fare sul popolo che ci è affidato, si vede anche a partire da fatti concreti, che non è un compito facile. Spesso, da parte delle persone impegnate in parrocchia, esiste la tentazione di considerare gli ambienti come una proprietà personale. Sentirsi i "padroni di casa" porta a creare divisioni tra "noi" e "gli altri". La mondanizzazione e il demone della divisione esistono anche all'interno delle nostre assemblee liturgiche e gruppi ecclesiali.

Il **volto della fraternità**: va cercato e creato anzitutto tra preti che vivono sotto lo stesso tetto e con tutti come dice il documento preparatorio. "I preti affinché la loro testimonianza sia vera devono molto concretamente prendersi cura gli uni degli altri" (p. 53). Nell'azione pastorale occorre dare la priorità alle persone sulle strutture.

Il **volto della corresponsabilità** rispetto ai laici". (Consiglio)

"Notiamo dei **pericoli** e dei limiti in noi:

- presentare noi stessi e il prestigio della parrocchia
- essere incoerenti ed infedeli
- essere fragili ("tesori in vasi di creta").

Il volto della comunità che crede al Risorto:

- predica e vive il positivo più che il negativo
- non si angustia se il "corpo esteriore" decade
- non dà letture pessimistiche e moralistiche della vita, ma è luminosa di speranza: la guarda con gli occhi della fede
- vive la libertà del Risorto
- gusta "l'al di là" delle cose
- è innamorata del vangelo e dà il tempo migliore alla preghiera
- fa le cose con semplicità e gioia
- è attenta ai più poveri" (Gr Malo)

- “Un cuore radicato nell’Amore di Cristo, oltre/dentro le diversità di espressioni pastorali (priorità Parola, preghiera, rapporto personale col Signore).
- Un CUORE compassionevole che sa volgere lo sguardo verso i fratelli, soprattutto quelli segnati dalla sofferenza, povertà, morte, custodendo il messaggio di speranza racchiuso nella Risurrezione.
- Un VOLTO accogliente che è segnato dalla gioia, gratitudine, serenità perché la “novità di Dio” vince la morte e la rassegnazione.
- Un VOLTO fraterno che pone al centro le persone, non appesantito dalle strutture, che sa vivere la corresponsabilità.
- Un VOLTO di comunità che sa stare dove gli uomini vivono e muoiono, “custodi” del giardino della storia” (Gr Milano).

4. Testimoni del Risorto con tutta la vita

“Tendenzialmente siamo portati a considerare l’aspetto “crocifiggente” dei consigli evangelici. Il vangelo del giorno, il brano di Gv 20,11-18, ci ha aiutati ad illuminare tale pratica alla luce dell’incontro con il Risorto.

- “Noli me tangere”: la castità come capacità di amare gli altri senza volerli trattenere presso se. La Maddalena viene educata da Gesù ad un nuovo modo di rapportarsi con Gesù. Nel vangelo l’unico annuncio esplicito del mistero dell’ascensione è fatto a partire da un gesto di affetto e di venerazione della Maddalena. Gesù è capace di educare i gesti di affetto che riceve orientandoli oltre la sua persona: “Non sono ancora salito al Padre”. Gesù non lavora per trattenere presso di se i suoi discepoli ma per lanciarli verso gli orizzonti sempre più vasti della missione. Ciò dovrebbe esserci di aiuto nel nostro ministero di guide spirituali, di formatori, di pastori. La castità richiede la trasparenza di vita del ministro che rinvia al mistero del Padre che è nei cieli.
- “Va dai miei fratelli”... Maria “andò subito ad annunciare ai discepoli...”. La sua obbedienza è pronta ed immediata. “La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze”. Gesù chiama “fratelli” i discepoli perché chi fa la volontà del Padre suo è per lui fratello, sorella e madre. L’obbedienza apostolica ci rende sempre più figli nel Figlio e fratelli tra di noi.
 Occorre imparare a vivere con spirito di obbedienza le proposte che ci vengono dalla chiesa e chiedersi con l’animo del fanciullo:

quale grazia passa attraverso tale iniziativa?

- Gesù Cristo è il tutto della nostra vita: le lacrime della Maddalena esprimono bene il dolore per tale perdita. Nella società consumistica ed opulenta, l'eccessivo benessere porta le persone a smarrire il senso della perdita di Gesù. La povertà è oggi un antidoto necessario ed urgente se non vogliamo non percepire più la gravità della perdita del Signore.

NB! La potenza della Risurrezione negli incontri occasionali con le persone:

L'incontro con un giovane al di fuori della cerchia delle persone che frequentano la chiesa: abbiamo parlato per più di 45 minuti. Per la prima volta ho provato stupore e meraviglia. Sono andato a letto con una grande gioia: "allora il vangelo è vero". E' stato un toccare con mano la verità di quanto dice il Concilio: "Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio solo conosce, col mistero pasquale" (GS 22).

La testimonianza di fede dell'arcivescovo vietnamita che ha predicato quest'anno gli esercizi spirituali al papa ha toccato il cuore dei preti di un settore di Roma riuniti per il loro ritiro zonale. Ha trascorso molti anni di prigionia di cui 9 in una cella di isolamento totale dove l'aria filtrava da un buco che quando pioveva faceva entrare topi e serpenti. Egli confessava di essere sopravvissuto ripetendo le parole di Gesù e perché il Signore gli ha concesso di perdonare i suoi carcerieri. La potenza della Risurrezione si manifesta nell'amore e nel perdono". (Consiglio)

I SEGNI DELLA PRESENZA DEL RISORTO NELLA VITA FRATERNA

- Il superamento di paure/angosce per il ministero, nella gioia di una condivisione semplice ma profonda, franca e sincera.
 - Il crescere della stima reciproca, la valorizzazione delle relazioni più quotidiane e informali, anche in situazioni di fatica.
 - Lo stile di semplicità e accoglienza verso gli altri, che ci ricordano come il primo annuncio è la vita.
 - La gratuità assoluta che è "insita" nella vita fraterna" (Gr Milano).
- «Perché la Parola possa portare frutto deve essere letta e approfondita attentamente. Per il prete avere dei gruppi in parrocchia che con lui condividono l'ascolto della parola è un

grande aiuto per poter preparare l'omelia. La Parola di Dio prende possesso di noi nella gratuità.

I segni della risurrezione:

il mistero pasquale non è percepito dalla gente: è difficile trovare persone che sanno ringraziare il Signore quando vengono perseguitate. Arrivare a capire che la croce è una grazia perché ci fa scoprire l'idolatria che è radicata in noi: anche questo è un cammino molto lungo e dobbiamo favorirne la sua crescita anche nella gente.

La vita comunitaria in parrocchia o con altri preti è importante per verificare se in noi cresce l'esperienza della risurrezione.

Noi preti dovremmo aiutarci di più sottraendo del tempo alle tante attività per trovare dei momenti di condivisione della Parola e di scambio fraterno»

- «Quando dedico più tempo alla Liturgia delle Ore nei salmi trovo una risposta alla mia vita.

A volte nei rapporti con la comunità parrocchiale vorrei che la comunità facesse il percorso che io ho in mente, poi scopro che il Signore guida questa comunità per vie che non rientrano nei miei progetti ma che portano lo stesso alla salvezza.

La povertà, la castità e l'obbedienza sono ideali e viverli giorno dopo giorno è molto difficile, ma in questa fatica vedo l'aiuto del Signore»

- «In questi due anni di vita in Ciad ha imparato a mettere al centro il Vangelo insieme alle altre persone della comunità, preti e laici insieme ci lasciano coinvolgere dalla Parola di Dio.

La necessità è quella di far crescere le comunità mettendo al centro la Parola di Dio e la solidarietà che nasce dal legame con la vita.

Per la gente che l'ascolta per la prima volta il Vangelo costituisce quella parola nuova e quella novità che radicalmente cambia la loro vita.

Questa novità che il vangelo porta nella loro vita costituisce per me una strada di evangelizzazione: i loro volti entusiasti di ascoltare e conoscere il vangelo rappresentano per me una fonte di evangelizzazione»

- «In Brasile l'incontro periodico del Prado è molto importante per riunire preti di diverse città.

E' importante cercare di capire quanto siamo disposti a perdere di noi stessi per rimanere con fedeltà nell'amore del fratello.

La contemplazione dell'opera della provvidenza ci porta a vedere come sia il Signore a volerci casti, obbedienti e poveri».

- «Quando la Parola mi parla scopro che è spirito e vita; questo passaggio è opera del Signore»
- «Mi sono posto la domanda: che parola abita in me in questo momento? Forse abita più una parola umana che la Parola di Dio. Con voi ritrovo la fraternità che in questi ultimi anni mi è mancata; fino ad ora ho preteso che fossero gli altri a testimoniarmi la risurrezione di Cristo. Sto frequentando un gruppo di preti che hanno lasciato e che il cardinale di Firenze riunisce ogni tanto attraverso un suo delegato (don Paolo Giannoni). E' importante che quando un prete si trova in difficoltà non sia emarginato dal clero» (Gr. Pistoia).

CAPITOLO 4

L'AZIONE DI DIO E L'AZIONE DELL'UOMO

STUDIAMO LA SCRITTURA

“Dalla condivisione della parola abbiamo colto i seguenti punti:

- La storia è incamminata verso la sua pienezza, ma la novità di Dio è già in azione nel presente della storia dell'uomo. Siamo incamminati verso la novità nella continuità.
- Questa pienezza ci viene presentata come una “casa”: è l'incontro del Padre con il figlio, dello sposo con la sposa. La casa è il luogo della identità profonda e della pace: si sta male fuori di casa. Il sentirsi incamminati verso la “casa” dà senso e serenità a tutte le nostre fatiche.
- La storia è incamminata verso la sua pienezza grazie all'opera del Signore Risorto. E' lui che tiene in mano la storia dell'uomo: “Io sono l'alfa e l'omega”.
- Egli continua ad agire anche oggi grazie soprattutto a coloro che “hanno sete”, grazie al “desiderio fattivo” di quanti lo cercano. “Dio ha sete della nostra sete”.
- Colui che è “l'alfa e l'omega” della storia è, nella Apocalisse, anche “l'agnello immolato”: la strada che il Signore ha tracciato con la sua morte, con il dono di sé, è l'unica capace di introdurre la novità di Dio nel mondo. Essa passa ancora oggi attraverso la sofferenza e la sconfitta” (Gr Costabissara).

CONDIVIDIAMO COME DIO CI ASSOCIA ALL'OPERA CHE STA COMPIENDO NEL MONDO

Come noi siamo collaboratori di Dio

«E' importante usare la parola "collaboratore" con un certo pudore, perché ci ricorda che il primato è di un altro. Il popolo appartiene solo a lui, e noi possiamo servirlo solo nella misura in cui sappiamo mettere dentro di noi "l'interiore".

Ed egli chiama a collaborare anche nelle maniere più imprevedute. Uno raccontava della richiesta fatta da un giovane di confessarsi una sera, nel centro di Roma...Una confessione seduti su una panchina, in una piazza di Roma!

Il Signore ci chiama a collaborare con lui stringendoci a sé, anche se questo abbraccio ci "pota". Sentiamo la durezza di questa potatura quando siamo chiamati a prendere delle posizioni difficili, a richiamare le nostre comunità o delle singole persone alle esigenze del Vangelo, che non sono sempre facili.

Come aiutiamo i laici delle nostre comunità parrocchiali

- Quando li aiutiamo a dare un nome a quanto portano dentro, ai desideri che li guidano e alle paure che li bloccano...
- Guidandoli nel discernimento credente degli avvenimenti in cui sono coinvolti
- A mettersi nella libertà di fronte alle chiamate del Signore per rispondere ad esse
- Aiutandoli ad aprirsi alla solidarietà e alla condivisione con i più poveri

Questo servizio si esplica in diverse **modalità**:

- Nel servizio alla vita spirituale e alla vita interiore
- Mediante lo stile di vita fatto di semplicità e di accoglienza
- Nella predicazione, presentando il volto di un Dio misericordioso, che guida con amore l'avventura umana
- Nella fatica di costruire tra le persone relazioni umane e fraterne

- Nel servizio dell'intercessione, passando in rassegna nella preghiera, i volti delle persone incontrate

Come chiamiamo ogni persona di buona volontà

Mediante il servizio ad una rilettura di ogni avventura umana, anche se non animata dalla fede, alla luce della Parola, per scoprire le tracce del suo passaggio. Emerge così lo stupore di fronte a tante meraviglie che percorrono ancora oggi il mondo" (Gr Costabissara).

IN QUALE CLIMA SI È SVOLTO IL LAVORO E QUALI DIFFICOLTÀ ABBIAMO INCONTRATO

"Abbiamo manifestato la fatica ad affrontare queste riflessioni così tecnicamente e teologicamente impacchettate; siamo stati incapaci di diluirle ed esprimerle su un piano di sensibilità piana ed affettiva, semplice e vissuta. Si è espressa la nostalgia delle esposizioni piane e intuitive, molto legato allo Studio del Vangelo, di ancelliana memoria" (Gr Trento).

"Buono, sereno, partecipazione di tutti;...

Le difficoltà: siamo d'accordo sulla buona amicizia che ci lega cordialmente tra noi, sulla buona volontà di fare tutto e solo il bene, di mettercela tutta, della disponibilità a comunicare, ascoltare, condividere, completare, della esigenza di essere se stessi, come persone adulte, responsabili, libere. Si fa di tutto per non imporre, non usare eccessivamente schemi fissi, per trovare modi "buoni" pur dentro la fedeltà, un metodo ed una disciplina per uscire da un gruppo chiuso ed entrare in Diocesi portando il carisma pradosiano tra i presbiteri e nel Sinodo. A volte ci si trova di fronte ad improvvise strettoie: allora è importante rallentare, non prendere paura e non mollare; poi torna il sereno, i contorni si fanno più comprensibili e l'ostacolo diventa grazia di Dio. Mai abbandonare e rifiutare i "profeti e i padri-responsabili dei tempi di nascita e crescita del Prado in Italia": pure loro però hanno bisogno di confronto, di accoglienza, di verifica, di essere confermati" (Gr Castelfranco).

"Il lavoro si è svolto serenamente, senza discussioni teologiche, ma **leggendo dentro la nostra vita** i segni del Risorto.

Abbiamo trovato difficoltà perché questo sguardo di fede

sembra tanto chiaro e scontato, mentre crea molte difficoltà nella stessa espressione verbale. Ci ha fatto capire che vediamo ancora con “gli occhi ecclesiastici” E anche i poveri e gli umili non sono facilmente visti come i segni potenti del Risorto ma con volontarismo e un servizio assistenzialistico.

E’ importante anche nel Prado non dare per scontate certe acquisizioni, ma avere il coraggio e la carità di interrogarci continuamente.” (Gr Malo)

“Il clima degli incontri è stato sempre serio, impegnato, cordiale.

Difficoltà: il vissuto che urge ed emerge dalla riflessione, non sempre si coniuga bene con gli argomenti proposti dal testo. I brani biblici si prestano meglio alla attualizzazione che non le piste proposte” (Gr Treviso).

“La scelta del tema e il contenuto del documento sono stati accolti come una benedizione di Dio, perché rispondono alla grande necessità di oggi in rapporto al fondamento della nostra fede, al senso del nostro ministero, alle radici della speranza nostra e delle persone e comunità che accompagniamo e formiamo. ***Grazie al consiglio generale!***” (Gr. Roma)

“Il lavoro si è sempre svolto in un clima di Ascolto spirituale di ciascuno, del proprio lavoro personale. Mi pare che sia profondo e non superficiale la consapevolezza che il Signore ci parla attraverso e nella “consegna reciproca” della propria vita, illuminata dalla sua Parola.

Il contesto di “preghiera” nel quale normalmente si svolge l’incontro aiuta in questo senso.

La difficoltà che abbiamo incontrato è quella che, a fronte della ricchezza di provocazioni e proposte del documento, abbiamo faticato alla concretizzazione, all’arrivare a qualche “suggerimento reciproco” dal punto di vista pastorale/spirituale.

Il segno di questo ci pare essere la difficoltà a fare normalmente revisione di vita: ne sentiamo fortemente l’esigenza, ma poi non riusciamo a darle una “normalità di pratica” (Gr Milano).

QUESTIONI DI FONDO, SFIDE, DOMANDE

- ❖ La questione di fondo che ci sembra emergere dai nostri incontri è quella di un rinnovato impegno per l'Evangelizzazione dei poveri.

E' una "questione" che ci pare legata non tanto a chiarezze teologico/pastorali, ma all'evangelicità reale della nostra esistenza di comunità cristiana; porre "segni" del tempo compiuto che nella loro povertà, pochezza, umiltà rimandino al Salvatore.

In una Chiesa forse eccessivamente preoccupata/fiduciosa in piani e progetti pastorali dobbiamo rimettere al posto centrale la vita e lo sguardo evangelico sulla vita della gente.

- ❖ E' da qui che scaturiscono le due sfide che ci sembrano particolarmente importanti oggi:
 - * aiutarci in una rilettura del tempo dell'uomo alla luce del Risorto, con pazienza, vicinanza concreta, per portare/cogliere i segni della speranza che il Signore ci ha donato
 - * avere una attenzione particolare ai nostri fratelli preti, proponendo/sostenendo forme di fraternità ai vari livelli" (Gr Milano).

Flavio Grendele

CONOSCERE GESÙ CRISTO E LA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE

Gruppo di Laici di Olbia

Negli ultimi quattro mesi, subito dopo l'Assemblea Nazionale, il Gruppo di Laici che fanno riferimento al Prado, ha riflettuto a varie riprese sul tema che era stato proposto.

Presentiamo il risultato del lavoro comunitario, in un'analisi personalizzata dei vari interventi.

A. DI FRONTE AL MISTERO DEL MALE

A prima vista anziché la “potenza” del Risorto, appare la sua sconfitta.

Si sperimentano, sia sul piano personale che su quello storico, l'insuccesso, la contraddizione.

Sembra di essere rimasti inchiodati (alla Croce!) dentro il recinto di quel Venerdì di passione quando: *“dall'ora sesta alla nona si fece buio su tutta la terra, mentre un grido lacerava il silenzio tragico: <Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?>”*.

“Ho provato questo abbandono, questa desolazione, alla morte di mia figlia Simona. Non l'esperienza della Risurrezione, ma quella amarissima, terribile di una morte giovane, assurda, incomprensibile” (*Maria, madre di Simona*).

“Mentre è scritto: “Dov'è o morte la tua vittoria, dov'è il tuo

pungiglione?”, si potrebbe rovesciare la domanda: “Dov’è la vittoria del Risorto? Dove possiamo verificare la potenza della sua Risurrezione?”. Nell’ambiente di lavoro che cosa vediamo? Uno cerca di sorprendere l’altro per avanzare in carriera, per scansare la fatica e i fastidi, per ottenere vantaggi senza pagare i giusti prezzi.

A dirla in breve, uno cerca di fregare l’altro. E spesso anche tra amici!”. (*Gianni, responsabile dei Vigili del Fuoco*).

Gente stanca e palesemente demotivata. Ecco quello che vediamo di frequente negli ambienti della pubblica amministrazione, negli uffici, nelle scuole.

Il mondo giovanile non appare attraversato da grandi passioni. Sembra piuttosto tuffato in un raffinato consumismo, sempre più costoso; o risente della precarietà del futuro con tutte le ansie connesse?

Essere testimoni della fede? Ma a chi interessa?

Dopo moltissimi anni di un servizio scrupoloso e instancabile, l’Azienda a cui hai dedicato tanta parte della tua vita, ti scarica come un numero, un’entità anonima.

Un’esperienza avvilente, vissuta sulla pelle di moltissime persone oneste e dedite al proprio lavoro.

Scusate, dov’è la potenza della Risurrezione? Piuttosto la malinconia di tanti “viali del tramonto!” (*Rosario, dirigente delle Poste e sindacalista*).

“Vedo intorno a me tanta sofferenza. Piuttosto la potenza del ma/e, che la vittoria del bene.

La luce del mattino di Pasqua non ha ancora raggiunto zone vaste, sterminate dell’esistenza.

Tante, troppe persone emarginate, dimenticate, sommerse da problemi alti come montagne. Montagne di fango talvolta, che sommergono i poveri.

E non per un breve tempo (un tempo di prova!) ma per sempre, fino alla morte, senza un giorno di gioia.

Chi si mette a lottare accanto agli ultimi, deve pagare a caro prezzo questo coinvolgimento.

Se vuoi ottenere ascolto da parte di una Pubblica Amministrazione a vantaggio, supponiamo, di quartieri periferici che mancano di tutto,

devi lottare per anni e anni.

Per una piccola vittoria bisogna alzare la voce e spesso solo in vista delle Elezioni, ti si avvicinano, con quale gratuità si può immaginare.

E nei paesi dove ci si arrampica sui muri inaccessibili dell'indifferenza per ottenere il necessario per la sopravvivenza?" (*Enrichetta, impegnata nel sociale*).

Ho una quotidiana esperienza di morte, fatta di solitudine, incomprendimento, divisione, a cominciare da/l'ambiente della famiglia.

Mi domando: "Come posso, vivendo dentro questa dura realtà, testimoniare la speranza cristiana, nella quale, tuttavia, credo? Quale strada devo percorrere per scoprire che, nonostante tutto, il Signore non è lontano da me e dalla mia situazione?" (*Nanda, catechista*).

B. NELLA SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA

Procedendo nella riflessione personale e comunitaria, cresce la consapevolezza che "*la potenza della Risurrezione*" non è percepibile come evidenza, come esperienza immediata e subito verificabile nella logica della fenomenologia cui sottostà ogni evento della storia.

È solo nella fede che si può cogliere la presenza operante del Signore Risorto. La potenza della Risurrezione che trasforma tutta l'esistenza è come la presenza Eucaristica: vera, reale, non simbolica ma inverificabile con i sensi e indimostrabile con i ragionamenti umani.

*"Visus, tactus, gustus in te fallitur,
sed auditu solo tuto creditur".*

Come dice l'inno dell'Aquinata:

Solo nell'ascolto attento e riverente si ha la conoscenza e la certezza.

Per questa ragione ci vogliono riflessione, discernimento, preghiera.

Già il fatto stesso della Risurrezione l'accetto nella fede. Non vi è altra via.

So che la potenza di Dio è infinita ed insondabile.

Del resto tutta la vita di Gesù, non è forse guidata dalla potenza dello Spirito?

È nella fede, dunque, che mi sforzo di leggere e di interpretare anche la mia vita, ciò che sta accadendo, per esempio, nella mia famiglia e nella mia stessa persona.

Mai avrei immaginato di trovarmi così coinvolto in un gruppo cristiano se non fossi stato toccato da una forza che non proviene da me e che mi spinge ad andare avanti ed alla quale intendo essere fedele.

Mi rendo conto di quanto sia difficile ed in salita la strada che ho intrapreso. Non mi voglio scoraggiare, si trattasse pure di scommesse perdute. L'attuale impegno mi fa capire il senso di tutta la mia vita, da quando ero ragazzo ad ora.

Niente è accaduto a caso.

Mi colpisce l'atteggiamento di Gesù che non ha mai rivendicato la sua condizione di Figlio di Dio per avere qualsiasi privilegio. Fino alla fine ha voluto essere "il servo" nascosto e respinto.

Chi sono io nel gruppo? Voglio soltanto dare il mio contributo per vivere tra noi una vera fraternità" (*Andrea*).

L'argomento più convincente della Risurrezione è il cambiamento degli Apostoli, di Paolo, delle prime Comunità

Mi domando: "Come la fede sta cambiando la mia vita?"

L'esperienza del Risorto la posso avere mediante la Parola costantemente meditata.

Diversamente è facile per me scivolare nel volontarismo, oppure in prese di posizione teoriche, di principio.

In questi ultimi giorni, durante il mio viaggio in Sicilia, mi ha colpito l'esempio di un uomo del popolo, un uomo semplice che fa parte di una Confraternita. Si sta adoperando con tutte le sue forze per mettere pace fra le persone all'interno di quel Gruppo religioso, diviso per gelosie, invidie, rancori.

Ho detto a me stessa: "Ecco qui manifestarsi la potenza del Risorto. Essa infatti si realizza nel dono che noi facciamo di noi stessi agli altri. Dove non si vivono sinceri rapporti di fraternità, non c'è fede,

ma solo affermazioni dottrinali” (*Lisetta, insegnante, impegnata nel sociale*).

“Croce e Risurrezione sono strettamente collegate.

Il pensiero di mia figlia Simona, stroncata nella sua esuberante e bella giovinezza mi spinge a sperare.

Se Cristo non è risorto, neanche lei risorgerà.

La sua morte la voglio vivere in questa speranza

Dentro questa vicenda così dolorosa, più che in altre cose, spero di poter sperimentare anch’io la potenza della Risurrezione. Nel fatto, cioè, in cui più sono stata colpita, ferita a morte, forse vedrò una luce nuova. Chissà? Tutta la mia vita acquisterebbe un altro significato che ora so/tanto intravedo con molta fatica.

Vorrei fidarmi. Sperare contro ogni speranza” (*Maria*).

“Morire a me stessa e risorgere ogni giorno.

Tante volte ho sperimentato questa contraddizione.

Chissà per quale misteriosa energia, una voce interiore ti spinge a credere che nelle nostre morti vi è un futuro.

Nella desolazione il Signore non ci abbandona.

Quello che non speravo più si sta verificando.

All’interno della mia famiglia dove più frustranti sono state per me le delusioni, vedo dei segnali positivi. Riguardano la salute, i comportamenti, una maggiore comprensione reciproca.

Rifletto sulla parabola del Padre misericordioso che mi incoraggia ad essere più vicina a chi sembra più lontano e più bisognoso di aiuto. Cerco di portare pace fra persone bloccate da risentimenti e gelosie stupide” (*Nanda*).

“È necessario superare l’angoscia con la fiducia.

I momenti bui vengono illuminati da altrettanti momenti di luce.

Nella riflessione di questi mesi sono stata colpita dalla trasformazione avvenuta nei discepoli immersi nell’esperienza della Risurrezione.

Non ho constatato in me questa trasformazione così repentina, sebbene da tanti anni io faccia un cammino spirituale.

La Parola mi ha certamente segnato e non avrei mai compiuto le scelte che hanno determinato lo stile della mia vita, sia in famiglia sia nel campo del lavoro e dell'impegno sociale senza il riferimento a quella Parola. Ma tutto si svolge a me pare con lentezza, talvolta eccessiva.

E' nel vivere quotidiano che mi sento interpellata, nel volgere rapido del tempo, nell'attimo fuggente, come si dice.

Tutto corre veloce, che neppure te ne accorgi.

Eppure proprio lì, senza aspettare chi sa quali riposi sabbaici, mi sento chiamata a testimoniare la mia fede.

Forse più tempo alla preghiera? (*Enrichetta*)

Vi sono aspetti personali, irripetibili che ognuno sa di se stesso, e vi sono aspetti comunitari, sociali, visibili.

In entrambi è essenziale per me l'esperienza della Risurrezione.

La viviamo intimamente e la testimoniamo anche, senza tutta via aver la pretesa di imporre mai la nostra visione delle cose, le nostre convinzioni.

Io credo che il punto essenziale stia qui: conformarsi a Cristo.

Vi è una specie di "onnipotenza" frutto di atteggiamenti culturali, di evoluzioni storiche. Questa onnipotenza è falsa. Eppure ci può toccare e può entrare negli ambienti di Chiesa e contagiare ecclesiastici e laici impegnati.

Ricordiamo tutti un libro di alcuni decenni fa: "Gli anni della onnipotenza"!

Ma accanto vi è la vera, genuina "onnipotenza" che è quella di Dio. Ed è la sua misericordia. E' nella bontà misericordiosa che il Signore appare nella sua grandezza. Sta qui la "potenza del Risorto", il suo passare mite e misericordioso in mezzo a noi.

Al Dio misericordioso io mi devo affidare. " Tutto posso in Lui".

Non dobbiamo gloriarci di noi stessi, delle nostre imprese, di qualche iniziativa che ci sembra ben riuscita.

E' più efficace il martirio della quotidianità che non fa notizia, che scorre silenziosa.

Gli Apostoli sono trasformati.

Ma non avvengono passaggi magici.

Anche Paolo lo afferma: "Non è che io abbia già raggiunto la

meta. Io corro con l'intento di raggiungerla".

L'importante è l'orientamento della nostra vita: "Sono proteso verso il futuro, dimentico del passato...".

Già ora si raccolgono le primizie della vita eterna che è già incominciata. *(Ignazio)*.

"E' possibile credere e sperare, quando ti accade un grande dolore, una grossa sconfitta? Mi pongo tante domande: Come capire, testimoniare, vivere la Risurrezione?

E come posso vivere in famiglia, nel lavoro di infermiera, nella vita comunitaria, l'esperienza di fede?

Le riflessioni che facciamo insieme mi spingono a mettermi queste questioni. Ma non vedo così facilmente le soluzioni..." *(Gabriella)*.

"Dopo gli anni dell'insegnamento, faticosi ma gratificanti, ho fatto la scelta della "casalinga".

Una situazione scomoda, che mi sta stretta.

Ed è in questa poco luminosa quotidianità: cucinare, stirare, pulire a ruota continua, che devo confrontarmi con la fede. Se non mi aggrappo alla forza e alla potenza del Risorto che ci ha promesso che non avrebbe abbandonato le strade della nostra esistenza, temo che mi lascerei scivolare in una insignificante apatia.

C'è anche la questione della testimonianza in ambienti indifferenti alla dimensione religiosa, dove, tuttavia, vi è una forte esperienza di sofferenza e di emarginazione" *(Roberta, impegnata nel sociale)*.

"Siamo già dentro la novità della Risurrezione- Essa è in azione, si sta realizzando, già ora. Ed è presente in tutti gli avvenimenti piccoli o grandi che siano. Anche in quelli che ci appaiono negativi.

Siamo avvolti da questo evento della Risurrezione, anche se non ce ne accorgiamo. Anzi, spesso siamo incapaci di percepirlo e non riusciamo a leggere ciò che accade a noi o intorno a noi, con quell'occhio che sa fare discernimento e con un cuore pronto e disponibile ad assecondare l'azione dello Spirito.

Bisognerebbe riuscire a comprendere l'azione del Risorto, il suo intervento decisivo nella storia, non soltanto dopo che le cose sono passate ma mentre si stanno svolgendo, quasi in contemporanea. Un po' come riuscivano a fare gli Apostoli" *(Cesare)*.

"Come sto affrontando il momento presente, dopo l'intervento chirurgico per tumore al seno?"

Mi sento chiamata a vivere questo limite fisico – psicologico, con i tanti interrogativi che si aprono per il futuro.

Mi trovo avvantaggiata da certe risorse che sono a mia disposizione, come l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, l'affetto di molte persone..

Cerco di mettere al servizio dell'Evangelizzazione questa dura prova, senza perdere la serenità.

Se guardo attorno, mi rendo conto che il Signore agisce attraverso i piccoli, i poveri. A questo riguardo è cresciuta in me la sensibilità e l'esigenza di coinvolgermi più fortemente con quelli che soffrono, che sono toccati da malattie o da problemi difficili. Si è sviluppato in me il senso della solidarietà e l'esigenza di donarmi di più agli altri.

Farmi sorella senza preferenze di persone, se non per i più piccoli.

Ma è solo guardando il Crocifisso-Risorto che riesco a "vedere" con più chiarezza, ad essere maggiormente in ascolto, accettando l'espropriazione di me stessa a vantaggio di quelli che chiedono la mia totale disponibilità" (*Suor Stefania*).

C. NELLA QUOTIDIANITÀ

E' la parola che ricorre spesso man mano che la riflessione viene approfondita.

"Nel quotidiano, in ciò che mi accade a scuola con i ragazzi, oppure in famiglia o nel contatto continuo con i poveri, vivo l'esperienza della liberazione e del perdono.

La mia vita di cristiana è chiamata a divenire una "trasparenza".

Deve trasparire Colui che mi guida ed a cui faccio riferimento.

Sono fatti concreti quelli sui quali rifletto e mi confronto ogni sera. Essi mi mettono in questione e mi pongono continuamente la domanda: "come la mia fede diviene presenza e trasparenza del Risorto, in quanto io accolgo i fratelli nella mia vita?".

E' su questa direzione che acquista senso il mio credere.

Quando manca la fraternità che si esprime in gesti concreti ci si trova davanti ad un "digiuno" della presenza del Risorto, nonostante tutte le affermazioni teoriche" (*Francesca., insegnante, impegnata nella Caritas*).

"Uscire da me stessa e rispondere con un "sì" fedele.

Croce è anche accettare i miei limiti.

Farmi compagna di chi soffre nella quotidiana itineranza che è la vita.

Mi accorgo, nella semplice esperienza di ogni giorno, che Qualcuno mi cammina accanto e apre il mio cuore "al senso delle Scritture", che Lo riguardano e che riguardano anche me" (*suor Clementina*).

"Come vivere la Risurrezione e come dirla?

Se siamo tristi, come lo erano i Discepoli di Emmaus all'inizio, come potremmo far capire intorno a noi che quello del Cristiano è un cammino lieto?

Non dovremmo forse avvicinarci di più alla gioia, riprendere a confidare, in un mondo che soffre di troppe angosce?

È un mondo pieno di contraddizioni.

Il mio posto di lavoro è come una finestra aperta sul mondo. Porto di Golfo Aranci. Passa di tutto. Ricchi e poveri, giovani spensierati che vanno in vacanza al mare e gente afflitta e preoccupata...

Mentre timbro i biglietti, rispondo a domande di viaggiatori stressati o risolvo problemi organizzativi, cerco di portare un messaggio di benevolenza, uno sguardo, un sorriso...

Eppure, non sempre sento la vicinanza di Dio così chiara!

Dovrei pregare di più?" (*Franco, ferroviere*).

"Quali risurrezioni nella mia vita?

Mi fermo alle situazioni ordinarie che si presentano ogni giorno. Per esempio, contrappormi all'andazzo, di lasciare che le cose se ne vadano a conto loro senza che nessuno se ne assuma la responsabilità; non passare indifferente di fronte a situazioni che esigono un mio coinvolgimento. Farmi carico di pesi altrui.

Questo mi è possibile solo in un cammino di fede, di preghiera, di conoscenza di Gesù Cristo (*Gianni*).

Quanto a dare testimonianza nel quotidiano non è per niente ovvio.

Sorrisetti, ironie, battute...

Quanto zelo religioso! Che bisogno c'è? Che cosa pensi di fare? Queste e altre parolette! Io spero di non scoraggiarmi di perseverare.

Sto incominciando a capire dove devo trovare la forza e la serenità" (*Andrea*).

Gruppo laici di Olbia

GLOBALIZZAZIONE E TERZO MONDO

(con d. Mario Costalunga e d. Massimo Leorato)

Premessa. Il processo mondiale di globalizzazione in atto viene presentato come “nuovo modello di sviluppo” e quindi di per sé inarrestabile nel suo cammino. Voluto, sostenuto e pilotato dai paesi ricchi (attraverso la logica neoliberista delle multinazionali) si poggia su un “capitalismo selvaggio” che chiaramente favorisce la crescita economica del Primo mondo a scapito dei paesi più deboli che si trovano sempre più 'strangolati'. L'economia fondata sulla finanza, diventa il “valore massimo” di ogni progetto di trasformazione della società. Il benessere materiale che ne deriva assume una direzione unica, che va a beneficiare una minoranza (cioè il nord) senza portare un concreto vantaggio, o per lo meno un qualche segno di riscatto, al sud. E' il paradosso di una ricchezza che aumenta a fronte dei poveri che pure aumentano. Dentro a questa situazione di un mercato globalizzato, i poveri non sono e non saranno mai "soggetto" di trasformazione. La loro funzione è quella di contribuire allo sviluppo corporativistico come “manodopera a buon prezzo”, ricevendo in contraccambio la “sopravvivenza” e una qualità di vita disumana. Esistono e sono assistiti in quanto “servono”, non raramente considerati “in più”, quando la loro presenza non è più funzionale al sistema vigente.

Come va l'America Latina, in particolare il Brasile?

Appare evidente che l'economia globalizzata sta mettendo in ginocchio i poveri dell'emisfero sud. Il prezzo dello sfruttamento e dell'umiliazione che pagano sono davanti agli occhi dell'opinione mondiale: l'esplosione della delinquenza e della violenza, il proficuo mercato della droga e della prostituzione, una disoccupazione che si allarga paurosamente a causa di una tecnologia informatica che rifiuta o riduce drasticamente (sfruttando) la manodopera. Non è una

novità, ma la globalizzazione dell'economia non vuole o non riesce a scovare e a sradicare le cause e le drammatiche conseguenze della dilagante corruzione sia a livello giudiziario, che esecutivo e legislativo

Interessante, nel contesto brasiliano, si rivela pure il dilagare delle sette che, rispondendo a una forte sensibilità e domanda religiosa dei popoli latini americani, trova una grande accoglienza soprattutto tra i poveri. Incapaci di suscitare una riflessione sulla "realtà" vissuta dalla gente miserabile, le sette favoriscono e alimentano una religiosità utilitaristica, spesso impregnata di promesse e di miracolismo, che mirano a rispondere ai bisogni immediati. Chiaramente nel contesto di una emotività che "prende" e, almeno in quel momento, fa dimenticare la crudezza della vita. In questo senso le grandi manifestazioni di massa, spesso, (anche in campo cattolico?) accontentano i sentimenti e l'immagine, molto meno svegliano le coscienze e si presentano come agenti di trasformazioni della vita.

Uccide la speranza la globalizzazione? Quali anticorpi?

Certamente possiamo affermare che la globalizzazione mette insieme tante cose. Nel suo interno rivela tuttavia una assenza di valori essenzialmente legati alla persona. Porta certamente dei benefici (anche se circoscritti ai pochi del nord); tuttavia queste "cose" rivelano un vuoto. Le domande essenziali dell'esistenza o vengono ignorate o non fanno testo. I poveri, al massimo, vengono assistiti, certamente non messi in condizione di iniziare un cammino di vera liberazione, di riscatto della propria dignità e umanità. E' fin troppo chiaro che la "globalizzazione selvaggia", studiata e decisa nei grandi summit dell'economia e della finanza spacca sempre più il mondo in pochi e arroganti ricchi e moltissimi e massacrati poveri. Di qui il giudizio: l'economia globalizzata è un processo perverso, anche se al momento sembra inarrestabile, va combattuto con la globalizzazione della solidarietà. Siamo agli inizi e, onestamente, i passi sono molto timidi e con scarso peso politico.... "tuttavia è una strada aperta... la strada dei poveri coscientizzati e organizzati, la strada del Vangelo...

UNA INTERVISTA

IL SACERDOTE "FIDEI DONUM" MASSIMO LEORATO SPIEGA LA SITUAZIONE DEL BRASILE

Paese ricco, popolo povero.

"Bisogna reagire e denunciare l'ingiustizia del sistema economico"

Mons. Massimo Leorato è tornato in terra vicentina per partecipare all'assemblea dei sacerdoti diocesani in servizio missionario. Presta la sua opera nella diocesi di Ipameri fin dal lontano 1968.

In questa intervista ci parla del Brasile di oggi e delle prospettive future, non tacendo la speranza in un domani migliore per la moltitudine di persone che vive in estrema povertà.

Come va il Brasile, oggi?

«Lo dico in quattro parole: paese ricco, popolo povero. Il sistema economico brasiliano, identificato con il capitalismo selvaggio della globalizzazione neoliberale, lascia ai poveri soltanto le briciole, perché siano costretti a tornare a lavorare per non morire di fame. Con le briciole rimangono sempre poveri e così si vedono obbligati a dare il voto a chiunque gli offra un piccolo vantaggio: una camicia, un berrettino, un sacco di cemento od altro».

Come i missionari e la Chiesa brasiliana in genere vedono questo fenomeno della globalizzazione?

«E' un progetto perverso che decide l'economia del mondo intero, stabilendo prezzi, prodotti, commercio, sviluppo,... tutto alla luce del guadagno ossia dell'unica cosa che conta. Perciò diventa l'unico criterio di ogni azione. Il potere finanziario, di comunicazione,

di ricerca, di scienza, di commercio, sono tutti concentrati nei volti anonimi dei dirigenti delle multinazionali».

«Non esistono più diritti e doveri, non esistono più tutele. Tutti sono considerati “consumatori” di un supermercato al quale può accedere solo chi ha denaro».

«Stanno per essere azzerati i criteri di giustizia, di equità e di attenzione allo sviluppo dell'istruzione, alla tutela della salute, al divieto della manipolazione genetica».

Che cosa si dovrebbe fare di fronte a questa situazione?

«Come Chiesa non possiamo rimanere in silenzio di fronte a un progetto così perverso, fatto ad uso e consumo dei ricchi, generatore di marginalizzati ed esclusi dalla società. E' giunto il momento di reagire per creare una coscienza di base che denunci di fronte al mondo intero l'ingiustizia insita in questo sistema».

Quale progetto proponete voi missionari?

«La nostra proposta è la globalizzazione della solidarietà. Noi sogniamo una grande famiglia mondiale. Al posto del lucro egoistico delle multinazionali, il Vangelo ci spinge alla fraternità universale. Sul cammino del dialogo ecumenico e inter-religioso dobbiamo superare le nostre divisioni, i preconcetti e le discriminazioni, per far circolare un maggiore amore umano e cristiano, dicendo sì all'inclusione e no all'esclusione, per eliminare la profonda spaccatura che divide il mondo in ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri».

“Il missionario è un fratello universale, non globalizzato dall'economia, ma dalla comunione con Dio e con i fratelli. L'universalità del Vangelo non incorpora, perché rispetta la diversità e solidarizza con il diverso. Invece la globalizzazione è imposizione di modelli e negazione della differenza. L'universalità cristiana è un'apertura senza frontiere, senza confini, non settaria, dove le caratteristiche culturali sono rispettate. Il missionario è inviato come fratello che condivide la propria vita con l'altro e non lo sottomette e non crea dipendenza, perché pone il suo fondamento in Dio, Padre di tutti. Il missionario non impone se stesso, presenta il cammino ed è pronto a fare la strada insieme”.

Quali sono le forme di solidarietà da voi proposte?

«Proponiamo la mondializzazione, cioè una comunione sempre più universale».

«Oggi assistiamo a uno sfruttamento spietato del Sud da parte del Nord, invece tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo ci dovrebbe essere una collaborazione sistematica, un'alleanza di vita e una ripartizione di beni. Le varie strutture della società civile ed ecclesiale dovrebbero essere mobilitate per dare spazio alla solidarietà. L'esigenza di sentirsi cittadini a tutti gli effetti, partecipi della vita sociale, adesso è una rivendicazione universale. Oggi e sempre dobbiamo coltivare una forma di solidarietà permanente, dove i piccoli possano unirsi e far germogliare il grande. Con molti piccoli "piatti comuni" si può arrivare a fare una grande tavola socializzata. La ribellione insoddisfatta e, dall'altra parte, la generosità inesauribile del volontariato, in particolare quello della gioventù, ci aspettano».

«Fortunatamente oggi stiamo camminando in un mondo che è più solidale di ieri. Speriamo che domani lo sia più di oggi. E per noi il domani non può che chiamarsi "Solidarietà"».

Dal punto di vista ecclesiale, quale solidarietà e quale scambio pensate possibile?

«Il missionario è una persona che dialoga; attraverso la sua vita impara ed insegna. E' un processo di dare e ricevere, dire e ascoltare, insegnare e imparare. Si va a evangelizzare e si resta evangelizzati».

«La Chiesa brasiliana è giovane e dinamica; con coraggio e nello spirito del Vaticano II, si è lanciata nella costruzione di se stessa, come popolo di Dio, dando priorità ai ministeri e alla scelta preferenziale per i poveri, gli esclusi e i marginalizzati dalla società attuale. E' un nuovo modo di essere chiesa, tutta ministeriale e decentrata, dove i laici sono i principali protagonisti. Questa ci pare una grande ricchezza, una parola di profezia che interpella le nostre chiese europee. La fede semplice ed entusiasta del popolo brasiliano, la speranza e l'ottimismo che animano le comunità, il coraggio nell'assumere la lotta per i propri diritti, la Parola di dio letta e vissuta nel tessuto quotidiano, la fraternità e la solidarietà commovente dei poveri, l'accoglienza sincera del diverso e dello

straniero, l'unità armoniosa di tante etnie attorno allo stesso popolo, per noi missionari sono altrettanti stimoli che ci danno la possibilità di fare scambio con la nostra chiesa di origine, perché questo stesso spirito ci possa coinvolgere tutti, tanto qui come là e cresca così il Regno di Dio».

“E' lo Spirito che ci spinge a cercare il vero volto di Dio, nel tessuto delle varie culture e nel volto di persone differenti; ci stimola a collaborare nella costruzione del suo Regno. Tutti, evangelizzatori ed evangelizzati, ci incontriamo nello stesso cammino, solidali nella ricerca della vita in pienezza”.

Rosino Giacomini

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

CASA DEL PRADO – MALO – 25-27 AGOSTO 2000

Si è tenuto anche quest'anno un breve corso di esercizi spirituali proposto dai laici del Prado con la partecipazione di Antonio Uderzo. Erano presenti 18 persone; alcune non hanno potuto partecipare per motivi di salute o per altri impegni assunti precedentemente.

Il tema era "La potenza della Resurrezione nella nostra vita e in quella dei poveri che avviciniamo". L'incontro si è svolto in un clima di serenità, di fraternità e di amicizia con tempi riservati sia alla preghiera comunitaria sia all'adorazione eucaristica. C'è stata la possibilità di riflettere in silenzio ed anche lo scambio è avvenuto in un atteggiamento di ascolto dello Spirito.

Don Antonio ci ha offerto alcuni spunti di riflessione con uno studio personale del Vangelo di Giovanni, cap. 21, 1-14. Si possono fare del brano giovanneo tre "letture": a) la prima è una riflessione sulla fede, su come avviene l'incontro con Cristo; b) la seconda è un'interpretazione del testo come parabola della vita c) la terza è una riflessione sull'immagine della Chiesa che da esso si evince.

a) Non si combina niente nella vita senza Gesù risorto e questo incontro è possibile.

La fede passa attraverso l'amore di Cristo per il discepolo e del discepolo verso il Cristo. Il discepolo riconosce Gesù perché è amato da lui. L'iniziativa è tutta del Risorto. La sua presenza è inattesa, gratuita e non chiara come per la Maddalena e per i discepoli di Emmaus: solo attraverso la fede la si riconosce. IL cibo e la comunione sono un dono.

b) Come la parabola del Figlio prodigo, anche questa pagina si può leggere come una parabola della vita, vista come ritorno alla casa del Padre, come incontro con Dio dopo che ci si è allontanati da Lui. Lo spazio per la grazia e per l'incontro con il Risorto viene proprio dalla

nostra povertà, dal nostro fallimento, dalla nostra notte. Come per Mosè e per Elia l'incontro con il Signore avviene quando non si ha niente su cui poggiare la propria forza, quando ci si mette in una disposizione di passività, di volersi lasciare raggiungere da Cristo. Le esperienze più profonde di gioia avvengono non quando si fanno grandi imprese, ma quando ci si sorprende per un dono inaspettato... Basta ascoltare colui che è sulla riva, che ci aspetta non lontano... Allora si raggiunge la pace nella terra ferma della Promessa. Lui c'è sempre ad attenderci per riempire le nostre reti vuote: noi possiamo consegnargli ciò che siamo ed invocarlo "Maranatha" vivendo nell'attesa dell'incontro.

c) I discepoli sono sette, un piccolo gruppo, incompleto rispetto agli undici, ma simbolicamente già perfetto perché è già Chiesa. E' un'indicazione importante: ci si lamenta spesso perché si è in pochi, perché alcuni mancano... I discepoli hanno ruoli diversi: è Pietro a fare la proposta con la sua decisione, ma è Giovanni colui che riconosce per primo il Signore.

Ecco alcune testimonianze raccolte dallo scambio di gruppo.

- Quando ci si ritrova nudi e poveri, vuoti di tutto, è allora che c'è la forza di affidarsi, di abbandonarsi per lasciare che sia Lui a tracciare la storia. E' Lui che ci cambia continuamente; quando non si conta più su noi stessi o sugli altri, quando ci si distacca da tutto, si arriva ad una fede più matura e si sperimenta che "conoscere Gesù Cristo è tutto" : "Resurrezione" è la libertà che ho trovato per seguire Gesù e venire qua lasciando il marito ed i figli.
- Mi ha colpito il fatto che, dopo la Resurrezione, c'è il silenzio, non ci sono più domande da fare. Spesso si parla per coprire insicurezze ed incertezze, per nascondere la mancanza di soluzioni di fronte anche ai problemi degli altri. Bisogna invece fermarsi, rilassarsi, sradicare l'orgoglio di aver qualcosa da dire, rivelare al Signore la propria povertà senza pensare di essere autosufficienti, creare il vuoto per incontrare il Risorto. Sento l'esigenza di un salto in tal senso.
- Ho vissuto un'esperienza in Colombia di angoscia e di solitudine per la difficoltà iniziale di comunicare con la gente; poi ho capito che avevo portato là me stessa, il mio desiderio di realizzare obiettivi precisi finché ho incontrato il vecchio Felipe di 82 anni che mi ha incantata con la sua dignità nell'arrangiarsi, con la sua

serenità e con la sua gioia nel raccontare i miracoli che il Signore aveva fatto per lui. Di fronte al mio protagonismo angosciato c'era la pace di chi crede nel Risorto. Risorgere è assumere questo atteggiamento di rendimento di grazie e di abbandono fiducioso

- Quando è morto mio marito, mi è sembrato di cadere in un abisso ed avevo un atteggiamento di rifiuto. A Spello ho fatto un'esperienza di adorazione e, quando ho conosciuto il Prado, ho sentito l'invito a non pensare più a me stessa, ma a lasciar parlare Cristo dentro di me. Ho sentito il bisogno di conoscerlo, di lasciarmi attirare da Lui.
- Ho fatto la mia prima esperienza di fede all'interno di un gruppo scout nell'adolescenza. Poi l'incontro con la sinistra sindacale, l'esigenza di un impegno politico hanno determinato una crisi e l'allontanamento dalla pratica religiosa finché con la nascita di mio figlio ho sentito la necessità di battezzarlo. L'incontro con il Prado mi ha portato a riconoscere, malgrado le prove della vita (separazione da mio marito), l'amore del Padre e ad accettare il mistero di Gesù che cerco di conoscere nella natura, nelle persone, nei piccoli doni che continuamente abbiamo. Il ciclo dell'esistenza è un continuo succedersi di morte e di resurrezione. La paura è incredulità. Nei momenti più scuri chiedo sempre il dono della fede come lo domando per mio figlio. E' un cammino misterioso quello della fede; questi incontri, come le eucarestie domenicali, mi aiutano a vincere le paure e a credere nella resurrezione.
- L'incontro con Cristo risorto ci sarà dopo la morte; nella vita si può fare esperienza soprattutto della croce. Possiamo, però, alimentare la speranza di incontrarlo. Questo mi aiuta ad accettare la sofferenza. "Alzati! Mettiti in piedi!": questi incontri sono iniziativa di Dio, sono sollecitazioni sue, ma ci vuole la nostra risposta. Per il momento mi sento di ringraziare Dio per il dono della fede e di pregare perché anche altri capiscano la grazia di questo dono che forse passa anche attraverso le persone: di qui la necessità di una testimonianza coerente, di una fedeltà.
- Tutta la mia vita è stata segnata dalla potenza della Resurrezione che, malgrado le numerose prove, (morte del marito e di una figlia), mi ha reso ottimista, fiduciosa, serena, ricca di gioia interiore.

II. GIORNATA

Giovanni 8,1-11: Gesù e l'adultera. La scena si svolge vicino al tempio, cuore della religiosità ebraica. La donna è un pretesto per condannare Gesù ed è quindi strumentalizzata. Spesso i poveri sono pretesti perché i potenti continuano a fare ciò che vogliono (basti pensare agli annunci elettorali). Gesù vede invece la persona; i poveri non possono parlare; la donna non può parlare; tutto è già deciso. Chi può giudicare? Solo un innocente. Gesù fa appello ad ogni persona singola estraniandosi dalla massa. Gesù rompe per sempre la radice di ogni condanna definitiva. Anche la donna è invitata a fare un percorso interiore. Gesù sposta il discorso dalla legge alla persona: chi sei tu che vuoi condannare? Nelle controversie tra Gesù, gli scribi ed i farisei c'è sempre un capovolgimento di prospettiva: dalla legge all'uomo. La donna attende, senza sapere l'esito della vicenda. Gesù non condanna, ma invita a conversione. Quello di Gesù è un perdono, un amore dato a credito, in anticipo. Su questo amore nasce la possibilità nuova di un cambiamento: non dal volontarismo, dal moralismo, ma dalla radice nuova dell'amore che fa credito. Gesù dà capacità nuova, vita nuova, possibilità di essere diversi.

Gesù ci rifà nuovi, ci dà uno spirito nuovo, fa appello a quanto di buono c'è in ognuno di noi. E tutto questo avviene nel tempio, luogo del sacro, del prestabilito, dell'ordine ufficiale. Da sottolineare la dignità di questa donna che non chiede indulgenza o miracoli e non dà l'impressione di una che l'ha fatta franca, ma esprime una relazione nuova che si è instaurata tra lei e Cristo. Di fronte alla violenza collettiva, questo testo pone l'accento sulla responsabilità personale. Qui si vede la potenza della Resurrezione.

Riflessioni del gruppo :

- Ho incontrato una donna meridionale che alleva la bimba di un figlio, innamorato di una giovane psichicamente labile che ha sposato incinta. Questa nonna ha pianto, si è ribellata, ma ha avuto ed ha fiducia in Dio. Anche gli immigrati con cui sono in contatto mi testimoniano la fiducia nella vita e, nell'accogliersi reciprocamente, sono segno di resurrezione.
- C'è in me una tensione continua a cogliere i segni del Risorto nella vita. Ho presente la vicenda di Serenella, una giovane vedova che viveva a Torino con il bambino di cinque anni e che ora è tornata a

d abitare a Montebello. Ho visto segni molto forti di provvidenza nella sua storia. Già quando si era licenziata dal lavoro per poter assistere la suocera ammalata, si era creata attorno a lei una rete di solidarietà. Trovava borse di verdura, biancheria stirata, assegni di amici ... Il funerale del marito si è svolto in un clima di grande fiducia e serenità, a tutti i partecipanti è stato offerto il pranzo... Un'altra storia, quella di Sara, affetta da sclerosi multipla, da molti anni grande maestra di vita per me. Ella è riuscita a scoprire il dono della vita, malgrado le crisi ed il desiderio di suicidio, ed ora ha fede in Dio, si è messa nelle sue mani, è contenta del servizio di fisioterapia degli Alberini. Sara ha offerto la sua testimonianza ai giovani del paese ed è stato un momento molto significativo. Bisogna accostare la povertà più estrema per cogliere questi segni di Resurrezione.

- Anch'io ho potuto, attraverso un amico di mio figlio, conoscere l'eroismo segreto nascosto tra le mura domestiche di una coppia che aiuta i genitori ad assistere un handicappato grave di 40 anni, che condiziona pesantemente la loro esistenza.
- In Brasile io ho fatto esperienza della bontà di don Luciano che va a trovare due o tre volte la settimana mia sorella ammalata. Un'emarginata, Maria Yosè, è stata esempio di povertà e di solidarietà: tutto il paese si è mobilitato per lei nella raccolta del caffè. Gesù è in tutti i poveri. Un torto fatto a uno di loro è fatto a lui. Ho fatto un viaggio con una suora a San Paolo e sono rimasta male perché un ragazzo chiedeva la carità, ma noi avevamo fretta.
- All'interno del tempio che siamo noi ci sono i farisei e le adultere. L'adultera impersona il nostro mondo affettivo, gli scribi ed i farisei la razionalità. Gesù ci aiuta a fare equilibrio. Il punto di svolta è sentirsi amati da Dio. Allora si è capaci di isolare un problema con un cerchio come ha fatto Gesù con l'adultera.
- E' un brano molto liberatorio, specie in questa lettura non moralistica, ma di speranza. La nostra vita può cambiare se c'è questa fede in Cristo, se lo si incontra veramente. Ho presente una ragazza di vent'anni che a Pasqua ha deciso di fare un cammino di fede e mi ha chiesto di accompagnarla. Ora mi ha scritto per ringraziarmi. Penso anche ad alcuni anziani soli che mi stimolano molto con il loro coraggio nell'affrontare la loro situazione e che trasmettono fede e serenità.

- Dentro di noi c'è la vittima e c'è l'oppressore e il giudice, questi meccanismi si ripetono spesso nella storia... Cristo, da vittima è diventato salvatore che ama perché si sente amato dal Padre, garante della sua resurrezione.
- Anche noi siamo stati talvolta soli, in mezzo, giudicati, ma salvati dall'amore che crea una persona nuova. In questo momento ho presente mio fratello, gravemente ammalato, che, come l'adultera, aspetta la forza della Resurrezione.
- Sono stata toccata dall'esperienza di una famiglia di amici: la mamma è ricoverata per un tumore al fegato. Dopo i momenti di rifiuto iniziale, si è creata una rete di solidarietà verso l'ammalata e verso i famigliari con momenti di gioia. "Canta e cammina" diceva Etty Hillesum : anche una situazione pesante può diventare lieve. Dio ha fatto nuove queste persone.
- In un ambiente di lavoro (l'USL) con rivalità, maldicenze, persecuzioni che danno origine ad una nuova malattia professionale (un collega si è dato all'alcoolismo perché esautorato dai dirigenti e non sostenuto dai compagni di lavoro), il mio sforzo è quello di mettere al centro la persona, di non condannarla, di aiutare anche i colleghi a non stigmatizzare, a giustificare, a far riflettere sui problemi.. Confesso che ho difficoltà a professare la mia fede. Il brano dell'adultera mi suggerisce anche un'altra riflessione, relativa alla vita familiare. Anche verso i figli c'è un amore da dare a credito confidando nelle loro potenzialità, senza aspettare riscontri, ma dando loro fiducia piena senza star sempre loro addosso in modo che capiscono che "ce la possono fare".
- Ho visto molte esperienze di Resurrezione tra i poveri del Brasile, dell'Ecuador e dell'Africa, anche attraverso la testimonianza di missionari come Zanotelli e Kizito. Mi ha colpito, nell'incontro di "Beati i costruttori di pace" a Villorba, il racconto di un'esperienza: un soldato si è rifiutato di incendiare un villaggio, abitato da vecchi, donne e bambini inermi, sospettato di aver dato ospitalità ai guerriglieri e ha preferito disertare e fuggire. Il Risorto ha dato a lui il coraggio di fare questa scelta e attraverso queste testimonianze passa la riconciliazione. Ho colto segni di resurrezione anche nella solidarietà, espressa da gente semplice, che si è creata attorno ad una vicina di casa, sola e ammalata, che è stata accompagnata alla morte con il conforto dell'Unzione degli infermi. E ancora nella testimonianza di due anziani, vissuti

tra ristrettezze economiche e difficoltà di vario genere (mamma di lui invalida per molti anni, assistita in casa, dalla nuora, di cui era molto gelosa; prima di morire, ha chiesto scusa e ha riconosciuto tutto il bene ricevuto); essi hanno apertamente confessato che la fede nel Risorto ha dato loro la forza per accettare la difficile convivenza e per tener salda la loro unione. Quanto alla mia vita, in cui mi pare di fare continuamente esperienza dell'apparire e scomparire del Risorto, il brano dell'adultera mi invita a conversione: Gesù mi ama, ha fiducia in me, desidera che io realizzi le qualità che ho, che viva con serenità la mia quotidianità, che mi lasci amare e trasformare da Lui che mi accetta come sono....Lui crede in me: questo suo amore mi libera, mi dà uno spirito nuovo, una capacità di guardare con occhi nuovi i miei familiari e le persone che incontro.

Durante l'incontro abbiamo potuto ascoltare l'esperienza di Clementina in Perù allo scopo di sviluppare la collaborazione tra Nord e Sud del mondo (commercio equo e solidale), siamo venuti a conoscenza della straordinaria esperienza di Ety Hillesum, il cui diario era stato letto da una di noi, e di ciò che Anna di Bergamo vive con gli extracomunitari. Davvero lo stare insieme, lo scambiarsi ciò che si sa e che si vive, è una ricchezza! Per questo, nella Messa domenicale, a conclusione dell'incontro, abbiamo ringraziato il Signore!

Anna Bortolan

UN GRUPPO DI SEMINARISTI IN PELLEGRINAGGIO AI LUOGHI DOVE VISSE P. CHEVRIER.

A Lione, dal 28 agosto al settembre, per ripercorrere quella strada che ha portato il beato Antonio Chevrier dalla condivisione con gli ultimi ad una vita vissuta nella santità. Siamo andati proprio alla fonte della spiritualità del beato Chevrier: a Saint Fons. Abbiamo cercato di attingere proprio a questa fonte, trascorrendo a Saint Fons una giornata di ritiro, contemplando il quadro scritto da Chevrier sulle pareti della casa per formare i suoi seminaristi a diventare veri discepoli di Cristo.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore...” è stata la riflessione che ha guidato questa giornata di ritiro e partendo dalla parabola del chicco di grano, abbiamo visto che il chicco prima di cadere in terra sta in alto: così è stato per il Figlio di Dio che prima di nascere nella mangiatoia di Betlemme era in alto come Figlio dell'Altissimo.

L'umiliazione del Cristo è anche la nostra strada, anche noi dobbiamo cadere e scendere, se vogliamo portare frutto.

Guardando all'umiltà del Cristo potremo imparare a servire i poveri; è necessario infatti che la povertà del Cristo sia la fonte da cui nasce il nostro servizio con gli ultimi.

Dal legno della mangiatoia al legno della croce per morire al proprio corpo, alla propria volontà, alla propria reputazione, al mondo. Il prete è anch'egli un uomo crocifisso e più muore a se stesso e più dà la vita.

Dalla croce all'Eucarestia: il tavolo della mensa eucaristica diventa invito a fare comunione col Cristo Risorto, per attingere da lui e per nutrirsi del pane di vita.

La giornata di ritiro a Saint Fons si è conclusa con la celebrazione eucaristica.

Il secondo giorno a Lione in rue Pere Chevrier nella sede del Prado.

Qui Michel Maynet ciba presentato una relazione dal titolo: *La chiamata alla santità in padre Chevrier*

Dio solo è santo e tutti noi siamo chiamati ad attingere dalla sua santità.

Chevrier aveva intuito che Dio lo chiamava a formare dei santi preti. Il Vero Discepolo vuole dimostrare che per il discepolo, la via alla santità non è una performance impossibile ai comuni mortali, ma è la strada e la via che ogni uomo chiamato ad essere prete, deve percorrere per rimanere fedele alla grazia di questa chiamata.

Chevrier afferma che i santi hanno una potenza tutta particolare:

"Un santo è un uomo che è unito a Dio, che forma con lui una cosa sola! Che chiede a Dio! Che parla a Dio e al quale Dio obbedisce! E' un uomo che ha tutti i poteri di Dio nelle sue mani! E' un uomo che smuove tutto l'universo, quando è ben unito al Maestro che governa tutte le cose. I santi sono gli uomini più potenti della terra! Attirano tutti a sé, perché hanno la carità e la luce di Dio e la fecondità dello Spirito Santo" (Lettera 82).

Oggi più che mai la gente disorientata ha bisogno di punti di riferimento e il santo è il rivelatore della vera vocazione di figlio di Dio:

"Oggi noi dobbiamo far meravigliare la gente con gli atti di virtù opposti ai vizi che si diffondono ai nostri giorni. Il Signore possa fare di noi dei Santi e voi possiate già sentire, dentro il vostro cuore, questi santi desideri di catechizzare la gente, d'istruire gli ignoranti, il desiderio di dedizione e di sacrificio" (Lettera 91).

Il santo diventa così luce che illumina chi è nel buio del peccato, fuoco per chi è nel freddo della solitudine, immagine del Cristo buon pastore per chi si è smarrito.

La santità ha il suo naturale sbocco nell'apostolato: si è chiamati alla santità per costruire l'opera di Dio in mezzo al mondo.

Come si diventa santi?

La santità non si riceve una volta per sempre; ogni giorno richiede impegno e lavoro per conquistarla attraverso la costanza e la fedeltà nella preghiera, nello studio del Vangelo e cercando il volto sofferente del Cristo nei fratelli poveri.

In questi giorni di permanenza a Limonest abbiamo avuto lo spazio per imparare lo Studio del Vangelo e per sentirlo come nutrimento per la nostra vita a servizio del Signore.

Aver visto i manoscritti di Padre Chevrier, aver toccato con mano quanto amore e quanto tempo egli avesse dedicato allo studio della parola di Dio, ha fatto nascere in noi il desiderio di leggere il Vangelo, di rileggerlo per trascriverne alcuni brani, per imparare ad amarlo e soprattutto per trovare in esso un autentico incontro col Cristo Vivente.

“Per conoscere il vangelo bisogna entrarci, vedere i dettagli e mettere in pratica le cose che vi si trovano, e non dobbiamo che entrarci un po’, studiare i suoi dettagli per comprendere subito come questa casa è bella, grande, perfetta...

Cercate nel Vangelo e troverete tutte le piante e i fiori che ci sono necessari per darci la vita e mantenerla in noi” (V D 516).

Chevrier scrive:

“L’amore di Gesù Cristo, il desiderio di custodire la sua parola è il fondamento di ogni famiglia cristiana e non saremo realmente uniti di spirito e di cuore se non nella misura in cui questo prezioso fondamento sarà posto in mezzo a noi” (VD 151).

Potremmo concludere dicendo che siamo venuti via da Lione con questo desiderio di vivere la fraternità sacerdotale, partendo dalla Parola per metterla così al centro della nostra vita e custodirla nel nostro cuore.

Affidiamo al Signore la vita e il cammino di questi seminaristi, con la fede che il Signore porta a compimento le sue promesse e con la gioia di aver conosciuto nell’umile pastore della Guillotière un maestro che indica la strada per rispondere alla chiamata alla santità.

Patrizio Fabbri

TEMPO DI FORMAZIONE PER SACERDOTI DEL PRADO

Da due anni Franco Dario della diocesi di Gorizia, Giorgio Riccoboni e Alessandro Dussin della diocesi di Treviso, Marco Girardi e Gaetano Borgo di Padova, accompagnati da Paride Chiocchetti e Aldo Giazzon, hanno preso a cuore la prima formazione del Prado con lo scopo di diventare parte dell'Istituto secondo il carisma di P.Chevrier.

Fedeli alla prima tappa, secondo l'itinerario proposto, ormai stiamo completando la seconda. La scoperta della vocazione apostolica del Prado nei suoi principali elementi: Gesù Cristo, il suo Spirito, i poveri e la Chiesa, ci ha posto in cuore il desiderio di visitare i luoghi dove P.Chevrier ha iniziato e maturato la sua chiamata sacerdotale e alla santità.

A tale scopo abbiamo organizzato un viaggio a Lione i giorni dal 10 al 14 settembre. Se uno è mancato all'appuntamento perchè doveva cambiare parrocchia, si sono aggiunti però il diacono Fabio e un gruppetto in prima formazione della diocesi di Como: Paolo, Rocco e Piero Miglioranza. Il bel tempo ci ha accompagnato sempre. L'autista, Marco è stato meraviglioso, anche il pulmino ce l'ha fatta, nonostante le nostre perplessità nei suoi riguardi.

A Lione ci accoglievano Roberto, Jean Michel Salomon e Yves Musset. Il breve contatto con loro ci ha introdotto magistralmente e spiritualmente nella grazia concessa al P.Chevrier. Personalmente ne ho goduto e ne ho tratto vantaggi spirituali incancellabili.

Ho raccolto per me alcuni pensieri e riflessioni: sono frutto di un riassunto personale della visita a Lione. Ve li passo così come me li sono riassunti.

1. Fare il prete non è un mestiere nè un'arte, ma essere un eterno discepolo di Gesù.
2. L'unità' nella vita pastorale e spirituale si fa attorno a Gesù e non intorno alle costruzioni, alle belle arti, all'istituzione. "Per me, vivere è Cristo" dice S.Paolo. Per il P. Chevrier lo studio del Vangelo è il modo più sicuro per avere lo spirito di Gesù e vi ci si butta a capofitto. Impressiona la quantità dei suoi scritti dedicati allo studio

del Vangelo, impressiona la serietà, la costanza.

3. Sviluppare in me la compassione di Dio. Stimare i poveri, i peccatori, gli ignoranti: trattarli bene, parlarne bene e cercarli dove sono.
4. La santità è più una ricerca d'unione profonda con Dio che assenza di peccato. Se la prendiamo in senso moralistico, potremmo personalmente scoraggiarci, perchè ci è impossibile vincere ogni peccato.
5. "Voi siete nel mondo, ma non del mondo," dice il Signore. Come pastori, non possiamo sottrarci alla vita del mondo, però dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito di Dio: questa è la vera vita spirituale.
6. A che serve lo studio del Vangelo? Mi è piaciuta la frase: "E' il forno" della santità.
7. Se Dio ci vuole bene personalmente, è giusto e doveroso considerare la vita mia e quella degli altri come storia sacra.
8. Il P.Chevrier mi colpisce sempre ed ho sentito più forte la sua espressione: "E' più utile ed efficace un prete santo che 100 preti buoni."

Abbiamo proseguito il nostro viaggio fino ad ARS e trascorrervi un pomeriggio. Il punto alto è stato la celebrazione eucaristica sull'altare del Santo. Al ritorno siamo usciti dal cammino per visitare l'Abbazia di Tamiè. Ci sarebbe piaciuto entrarvi, ma non ci fu possibile. In conclusione, direi che il viaggio è stato positivo sotto tutti gli aspetti.

Don Roberto Mazzocco ci ha intrattenuti sui temi "Prendete e mangiate", "Essere un altro Cristo" e la "Santità del prete" alla luce del P.Chevrier. Jean Michel Salomon, seguendo lo schema della liturgia eucaristica, ci ha introdotto nella grande famiglia del Prado sparsa nel mondo: come vivono i preti pradosiani nei vari continenti e nelle più svariate situazioni proclamando la Parola, offrendo se stessi, partecipando del Corpo del Signore che è la Chiesa (gente). Infine Yves Musset ci ha aperto la biblioteca dove si trovano gli scritti di P.Chevrier. Io direi di più: ci ha aperto la biblioteca del suo cuore, dove si trovano impressi i testi del Beato Chevrier.

Aldo Giazxon



attenti alle date definitive

INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

Si svolgerà nei giorni

**19 febbraio (ore 19) - 22
febbraio (ore 14)
dell'anno 2001**

a Villa S. Carlo di Costabissara (Vicenza)
tel. 044/971031

tema dell'incontro:

*"Come la fede nella potenza della risurrezione
ci fa collaboratori dell'opera di Dio
a servizio della speranza dei poveri?"*

Obiettivo dell'incontro:

*prolungare e approfondire la riflessione
sul tema della potenza della Risurrezione*

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078 Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoff.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 6 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia